

PS SICUREZZA & POLIZIA

COISP

COORDINAMENTO PER
L'INDIPENDENZA SINDACALE
DELLE FORZE DI POLIZIA

ORGANO UFFICIALE NAZIONALE DEL Co.I.S.P.



SCARCERAZIONI FACILI

ATTUALITA'

NIENTE ESTRADIZIONE PER BATTISTI



CRONACA

RUBY-GATE, BERLUSCONI ALLA SBARRA



N° 2
ANNO IV°
MARZO/APRILE 2011

EDIZIONI
MAIN
FORCE



Tradizione e Innovazione.

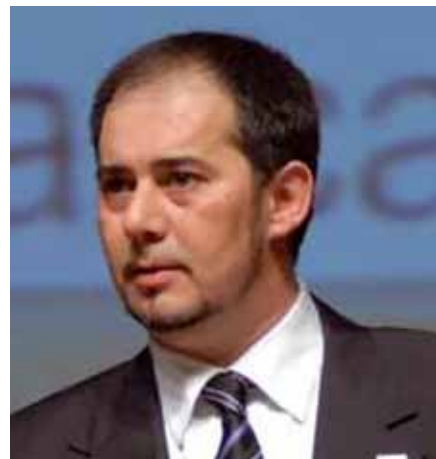


Le Cialde Espresso Palombini uniscono tradizione e innovazione: la tradizione che vive nella grande esperienza di Palombini nel mondo dell'espresso del bar; l'innovazione, presente in ogni cialda monodose, confezionata singolarmente e sapientemente con le miscele più pregiate. Dispone di una nuova e vasta gamma di aromi. *Caffè Arabica, Tostatura Scura, Classico, Caffè+Ginseng, Caffè+Guaranà, Aromateam, Decaffeinato, Breakfast Thè, Thè Verde, Camomilla, Karkadè e tanti infusi.* **Scegli il gusto che fa per te.** L'innovazione delle cialde entra anche nella **straordinaria tradizione del macinato Palombini**, che si rinnova e si amplia con una gamma completa per ogni consumatore. La nostra grande esperienza sul caffè, unita alla costante ricerca innovativa e ai consistenti investimenti pubblicitari, saranno il Tuo supporto e i punti di forza che ti porteranno al successo.

www.palombiniespresso.com



LA POLIZIA DEL FUTURO ED IL FUTURO DELLA POLIZIA



Questi sono giorni bui per le Istituzioni. Nell'anno delle celebrazioni dell'unità d'Italia, il cuore dei tre poteri, politico, esecutivo e giudiziario, non è mai stato tanto diviso, lontano. In molti si schierano, trascinati dall'appartenenza politica, scendono nelle piazze a rivendicare le proprie ragioni. Temiamo che, purtroppo, moltissimi altri vengano semplicemente assaliti dal disgusto provocato dalla lontananza tra le proprie problematiche quotidiane e l'incapacità della politica a fornire soluzioni concrete. Le Forze dell'Ordine vengono catapultate, ancora una volta, nel mezzo di questo disagio sociale che sta diventando protesta contro i simboli delle Istituzioni. Noi e la nostra divisa siamo il solito, facile bersaglio.

In questo scenario, nei prossimi mesi, la Polizia si giocherà molto del proprio futuro. L'indeterminatezza del riconoscimento della nostra specificità, da parte di questo esecutivo, si è tradotta, tra le altre norme, nell'imposizione ostinata del tetto salariale per i prossimi tre anni, nel mancato riconoscimento economico



degli avanzamenti di grado, degli scatti di anzianità, eccetera.

La cospicua sottrazione di risorse all'intero apparato della Sicurezza ha lasciato segni evidenti in tutte le nostre strutture e dotazioni, nell'assenza di investimenti per l'adeguamento e la progettazione di rinnovamenti, oggi non più posticipabili. Noi poliziotti possiamo contare solo sulle nostre forze, dovendo combattere contro criminali e scontrandoci con la diffusa e radicata insofferenza nei confronti di ogni legge, mutilati nei nostri diritti civili, nell'assenza di riconoscimento per l'opera svolta a favore della collettività.

Noi poliziotti abbiamo dalla nostra parte maggioranze troppo silenziose, persone oneste che ci sostengono da lontano. Il Coisp, da forza sindacale INDIPENDENTE, ha assunto l'impegno ed ha deciso di perseguire la difesa dei diritti e delle conquiste sindacali, proseguendo, nei

fatti, una strategia imposta dal proprio DNA. Tale onere costa, senza alcun dubbio, molta fatica.

Non si tratta di un impegno demandabile ad altri, ed incarna la nostra passione per questo mestiere.

Non è tempo per tentennare, per attendere passivamente soluzioni che non verranno.

Dobbiamo agire per primi e condividere questa consapevolezza per svegliare le coscienze sopite dei politici, dei mass media ed anche dei molti che stanno, ancora oggi, semplicemente a guardare.

In questo senso, il nostro agire quotidiano di poliziotti e sindacalisti Coisp, non può lasciare nulla di intentato.

E' scoccata l'ora del COISP.
Buon Sindacato a tutti.

**Il Segretario Generale del Coisp
Franco Maccari**

LA NOSTRA PAGINA

Il periodico "PS - Sicurezza & Polizia", mensile di informazioni, cultura e attualità è l'Organo Ufficiale Nazionale del Sindacato di Polizia Co.I.S.P., (Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle Forze di Polizia), punta l'attenzione sugli aspetti professionali senza tralasciare argomenti più generali e di approfondimento di sicuro interesse per il cittadino. Idee, indicazioni, considerazioni, valutazioni e quant'altro scritto sulla rivista, provengono da uomini che vivono all'interno del settore della Sicurezza Italiana e, quindi pienamente legittimati a dare un servizio alla gente per la loro vita quotidiana e di ipotizzare soluzioni possibili per un futuro migliore.

Un futuro con maggior sicurezza; un futuro con maggior certezza; un futuro con meno delinquenza e più serenità da parte dei cittadini e degli stessi poliziotti.

CONCESSIONARIE AUTORIZZATE ALLA RACCOLTA DI ABBONAMENTI

La concessionaria è riportata in alto a destra nella ricevuta di pagamento

CENTRO DIFFUSIONE

Via Saragat,5 - 20053 Muggiò (MI) Tel. 039.2783102

D.P.G. TELESERVIZI

Via D.Alighieri,7 - 20093 Cologno Monzese (MI) Tel. 02.27307934

GEA S.r.l.

Via Privata della Maiella, 4 - 20131- Milano Tel. 02. 87141520

POLICE SNC

Via Buozzi, 90 Sesto San Giovanni (Mi) - Tel. 02.97376149

SPAM DIFFUSIONI EDITORIALI

Via Rocco Pizzarelli , 20 - 89024 Polistena (RC) - Tel 0966.935252

CENTRO EDITORIALE S.r.l.

Viale Cassala, 36 - 20143 Milano -Tel. 02.37050097

GE.DO. EDIT S.r.l.

P. Berlinguer, 12/14 - 70023 Gioie del Colle (BA) Tel. 080.2376550

MEDITEL s.n.c.

Via Votano, 20/24 - Locorotondo (BA) Tel. 080.4316818

ROVEMA S.r.l.

Via Roman, 120 - 20010 Bareggio (MI) Tel. 02.39566696

VABRE SERVICE s.a.s.

Via Stradivari, 10 - 20129 Milano (MI) - Tel. 02.87383052

QUOTE DI ADESIONE

Abbonamento **Ordinario** Euro 140,00

Abbonamento **Sostenitore** Euro 160,00

Abbonamento **Benemerito** Euro 180,00

PER DISDIRE L'ADESIONE ALLA NOSTRA RIVISTA, LA PREGHIAMO DI COMPILARE QUESTO TAGLIANDO E SPEDIRLO ALMENO 90 GIORNI PRIMA DELLA NATURALE SCADENZA ALLA SOCIETÀ DI MARKETING INCARICATA PER LA DIFFUSIONE CHE TROVA SULLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

La concessionaria è riportata in alto a destra nella ricevuta di pagamento

Ragione sociale o ditta intestatario (nome del titolare).....

Nome Cognome

Numero di ricevuta Telefono (corrispondente al contratto)

Codice abbonato Concessionario di diffusione

Il mancato recapito del periodico, per un qualsiasi disservizio delle Poste, dovrà essere tempestivamente comunicato all'Editore, che si impegna a ricercarne le cause ed a provvedere in merito.

Desiderio espresso?



Fino a € 100.000,00 veloci e sicuri

**Scegli i nostri *Prestiti*
per dipendenti e pensionati della Polizia di Stato**

Il lavoro o gli impegni non ti danno proprio tregua?
C'è un'idea che conservi gelosamente da tempo?
Forse è sufficiente un prestito personale rimborsabile in comode rate.
Hai altri prestiti? Puoi semplificare tutto con un consolidamento.
Puoi accedere a un prestito Credipass senza nessuna giustificazione di spesa.

Numero Verde
800.94.42.44

www.credipass.it

 **CREDIPASS**
facile essere felici

PS SICUREZZA & POLIZIA

N°2 - ANNO IV
MARZO/APRILE 2011

03 L'EDITORIALE

La polizia del futuro ed il futuro della polizia

DI FRANCO MACCARI

08 GIUSTIZIA

Se finiscono dentro ma poi escono subito

DI OLGA IEMBO



12 "Così i criminali sfuggono al carcere"

DI OLGA IEMBO

16 Carceri, tra sovraffollamento e suicidi

DI ANTONIO CAPRIA



18 CRONACA
Ruby-Gate, Berlusconi alla sbarra

DI GIULIA ZAMPINA



22 ATTUALITÀ

Mancata estradizione di Battisti: Cosa c'è dietro questa storia?

DI GIULIA ZAMPINA



24 "Il Brasile ha un terrorista non un innocente"

26 Scheda: chi è Cesare Battisti
Una vita in fuga

27 LA PROTESTA
Quando Rai e Mediaset rifiutarono di produrre il film su Vallanzaska

DI GIULIA ZAMPINA



32 FOCUS
Si uccide tra le mura di casa

DI ANTONIO CAPRIA



36 CONVEGNO

Il crimine corre sulla rete

DI BENIAMINO FRANCESCHINI



38 BEFANA CO.I.S.P.

Venezia



41

Catanzaro

42 SINDACALISMO AUTONOMO IN POLIZIA

1° Congresso · parte seconda

44 SPEAKER'S CORNER

Di tutto un pò

Capire il nuovo, prima che sia troppo tardi

DI CARMINE FIORITI

46 SICURAMENTE

La violenza psicologica familiare

A CURA DELL' A.I.P.C.

48 MANIFESTAZIONI

Emergenza legalità costituzionale

50 PROTESTA

Nuova protesta dei sindacati di Polizia ad Arcore



SICUREZZA & POLIZIA

Organo Ufficiale Nazionale Co.I.S.P.

Editore

MAIN FORCE S.R.L.

Via Po, 162 - 00198 Roma

Tel. 06.85.53.130 - Fax 06.85.83.17.62

www.nsd.it

Direttore Politico

Franco **MACCARI**

Condirettore Politico

Domenico **PIANESE**

Direttore Responsabile

Antonio **CAPRIA**

Direttore Editoriale

Enrico **CATALANO**

Responsabile Ufficio Sviluppo

Organizzativo del Co.I.S.P.

Riccardo **MATTIOLI**

Organo Ufficiale Nazionale del **CO.I.S.P.**

Via Farini, 62 - 00186 Roma

Tel. +39 0648903773 - 48903734

Fax +39 0648903735

3357262435 - 3357262863

coisp@coisp.it - www.coisp.it

Direzione amministrativa e Pubblicità

MAIN FORCE S.r.l.

Via Po, 162 - 00198 Roma

Tel. 06.85.53.130 - Fax 06.85.83.17.62

Coordinamento Redazionale

Promozioni Editoriale Police s.r.l.

e-mail: redazione@befanadelpoliziotto.com

Via Capo Peloro, 10 - 00141 Roma

Impaginazione

Ars Media Group

Stampa

Tipografia Moggio

Strada Galli s.n.c. - Villa Adriana (RM)

fotolitomboggio@fotolitomboggio.it

Tel. 0774.38.19.22

Fax 0774.50.95.04

Registrazione

Tribunale di Roma al numero 331/2008 del 18/9/2008

La rivista viene inviata gratuitamente ai quadri sindacali del CO.I.S.P., alle Questure, Prefetture, Ministeri e Scuole di Polizia.

Manoscritti, fotografie, disegni anche se non pubblicati, non si restituiscono. La redazione si riserva di apportare tagli e modifiche secondo le necessità di impaginazione e tipografiche.

È vietata la riproduzione e la traduzione anche parziale di articoli senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Omissioni di qualsiasi natura si intendono involontarie e possono dar luogo a sanatorie. Le opinioni espresse nei titoli pubblicati impegnano solo gli autori dei medesimi e non impegnano, pertanto, le proprietà della rivista.

Per la raccolta di spazi pubblicitari e di abbonamenti le società appaltatrici devono impegnarsi ad operare con la massima scrupolosità e senza mai ledere l'immagine della Polizia e del CO.I.S.P. In particolare è fatto divieto di rappresentare istanze diverse dalla realtà e di richiamarsi ad inesistenti forme assistenziali. Gli addetti alla diffusione non appartengono alla Polizia di Stato e non possono qualificarsi come tali. Pertanto qualunque comportamento differente è da ritenersi completamente estraneo alla volontà dell'Editore e come tale va segnalato alla direzione.

La MAIN FORCE S.r.l. pertanto declina qualsiasi responsabilità per eventuali comportamenti illeciti tenuti da terzi, riservandosi il diritto di procedere legalmente al fine della tutela della propria immagine. La rivista "Sicurezza & Polizia" è un marchio registrato e non appartiene alla Pubblica Amministrazione.

Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei sottoscritto.

Non è prevista la comunicazione da diffusione a terzi, in conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali.

INFORMATIVA PRIVACY

Ai sensi degli art. 7 e 10 del decreto Legislativo 196/2003, Vi informiamo che i Vostri dati personali sono trattati dalla concessionaria di vendita indicata nella ricevuta di adesione, titolare del trattamento dei dati, e, se fornite alla nostra casa editrice anche da Main Force S.r.l. Le finalità del trattamento dei Vostri dati sono l'invio del seguente periodico e/o eventuali proposte di abbonamento e/o elaborazione a fini statistici e/o commerciali predisposte dall'editore.

I vostri dati sono trattati con le finalità sopra espone da addetti alla vendita e alla distribuzione.

Vi ricordiamo che in ogni momento avete il diritto di ottenere l'aggiornamento, la rettifica, l'integrazione e la cancellazione dei Vostri dati inviandoci una richiesta scritta indirizzata a:

SICUREZZA & POLIZIA
VIA PO', 162 - 00198 Roma
TEL. 06/8553130 - FAX - 06/85831762
www.nsd.it - e.mail: redazione@nsd.it

Un'interrogazione parlamentare ha acceso i riflettori sulla problematica "vecchia" ma di cui troppo poco si parla delle scarcerazioni facili, che impone riflessioni serie e risposte tempestive

SE FINISCONO DENTRO MA POI ESCONO SUBITO...

Maccari: "C'è di mezzo la fiducia dei cittadini che le Istituzioni possono conquistarsi solo sul campo"



di Olga IEMBO

Criminali finiti in manette dopo lunghe e pazienti attività investigative, imputati condannati dopo interminabili ed estenuanti processi, testimoni convinti faticosamente a collaborare fidandosi del sistema giustizia, poliziotti che battono la pista per anni... e poi tutto finisce o rischia di finire con un colpo di spugna perché... qualcuno li prende ma loro troppo spesso tornano fuori.

"Noi li catturiamo ma la fanno subito franca", oppure "sì, i poliziotti li arrestano, ma tanto escono subito...". Quante volte è capitato di sentire frasi del genere, dette dai comuni cittadini totalmente sfiduciati, o magari pronunciate a mezza bocca da poliziotti esasperati che non possono pubblicamente dare sfogo alla rabbia o, peggio, alla frustrazione.

Quello delle "scarcerazioni facili" è un problema da sempre avvertito molto più di

quanto mass media e istituzioni facciano sapere. Una "spina nel fianco" in un sistema, quello della giustizia, già assai claudicante, che non può tradire la sua apprezzata anima garantista, ma che - lasciando da parte le patologie dei ritardi e delle inefficienze - deve fare i conti con cavilli formali e previsioni normative del tutto inadeguate a tenere a bada i criminali più evoluti, quelli più



danarosi, quelli che possono contare su un invidiabile radicamento nel tessuto sociale, quelli ben sponsorizzati, tutti quelli, insomma, che in un modo o nell'altro possono riuscire ad accedere a benefici che nessuno con un minimo di buon senso concederebbe loro, magari grazie a sviste o appoggi di vario genere, o purtroppo grazie a collusioni neppure troppo inaspettate.

E se ai più risulta particolarmente odioso che un "delinquente comune", o un "delinquente per motivi politici" o semplicemente quello che ci ha rubato la macchina "esca prima del tempo" o goda di trattamenti che paiono ingiustamente concessi, la problematica più allarmante è certamente quella del "confezionamento" di requisiti e presupposti per accedere ai benefici in questione specialmente da parte di appartenenti alla criminalità organizzata o presunti tali. Perché pur se oramai è provato che mammantissima e anche boss con più modesti curricula continuano spesso a tenere saldo



il timone dei loro affari senza perdere un colpo anche dalla cella dove sono ospitati, si sa che la vera forza del mafioso, dello 'ndranghetista o del camorrista risiede nel legame che questi ha con un determinato territorio, che deve marcare senza cedere mai il passo, e nella sua capacità di esercitare la propria influenza sui suoi cittadini che devono percepirne la presenza.

Ecco allora che, oggi più che mai, si impongono riflessioni serie sulle contromisure da adottare laddove sorgano dubbi sulla correttezza o anche solo sull'opportunità di concedere benefici a determinati soggetti. Una questione, questa, su cui di recente sono stati accesi i riflettori da parte di esponenti

della politica nazionale, che hanno chiesto lumi al ministro Angelino Alfano prendendo spunto da scarcerazioni di presunti esponenti della 'ndrangheta avvenute a livello di autorità giudiziarie locali e poi revocate dalla Corte di cassazione. Si tratta di un'interrogazione parlamentare presentata a metà gennaio dal gruppo del Pd alla Camera, firmata dal capogruppo in commissione Antimafia, Laura Garavini, dal responsabile del Forum Giustizia, Andrea Orlando, da Walter Veltroni e dai deputati Bossa, Bordo, Burtone, Genovese, Marchi e Piccolo "sulle frequenti concessioni degli arresti domiciliari, successivamente revocati dalla Corte di Cassazione, ad esponenti della 'ndrangheta in Calabria...". In quella regione si verifica l'"inquietante fenomeno" della concessione degli arresti domiciliari ad affiliati alla 'ndrangheta in maniera "significativamente superiore, dal punto di vista statistico, rispetto a quanto avviene in altre realtà" e "inspiegabile in quanto dovrebbe costituire un evento eccezionale", hanno sostenuto i parlamentari che hanno chiesto quindi di sapere "quale sia l'incidenza statistica dei detenuti per 'ndrangheta o comunque arrestati per reati collegati rispetto al numero complessivo degli arrestati in Calabria" e se, "nel caso di detenuti per reati di mafia, siano mai stati concessi gli arresti domiciliari per motivi diversi da quelli concernenti l'incompatibilità delle loro condizioni di salute con il regime detentivo o la necessità di prestare assistenza alla prole in caso di impedimento dell'altro coniuge".

Nell'interrogazione si è chiesto anche di sapere se, nel caso di arresti domiciliari determinati dall'incompatibilità delle condizioni di salute con il regime detentivo, "siano sempre stati svolti accertamenti per verificare la possibilità di fronteggiare la situazione in un centro clinico della amministrazione penitenziaria e quali siano le condizioni di funzionamento dei vari centri clinici gestiti dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e se continuino ad essere in grado di operare efficacemente, nonostante i tagli degli stanziamenti di bilancio".

Così i parlamentari hanno messo il dito in quella che da tanti è avvertita come una piaga assai dolorosa, specie da chi vive



ANGELINO ALFANO

quotidianamente sulla propria pelle le prevaricazioni della criminalità. Impossibile, infatti, non chiedersi come sia mai possibile, premesso che la maggior parte dei provvedimenti di scarcerazione è adottata per motivi di salute, che in regioni come la Calabria ci siano i criminali più cagionevoli d'Italia... Il fatto che la Cassazione abbia annullato definitivamente alcune scarcerazioni, poi, porta inevitabilmente a domandarsi quale sia l'ingranaggio del meccanismo che difetta. Si tratta di questioni che richiedono risposte serie e tempestive, ed interventi di lungo respiro che cancellino il rischio di vanificare gli ottimi risultati che, negli ultimi anni più mai, magistratura e forze dell'ordine stanno raggiungendo.



INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

Dati di presentazione dell'atto

Legislatura: XVI

Firmatari: Primo Firmatario: LAURA GARAVINI - Gruppo: PARTITO DEMOCRATICO

Elenco dei co-firmatari dell'atto (11/01/2011):

Nominativi co-firmatari

MICHELE BORDO
LUISA BOSSA
GIOVANNI BURTONE
FRANCANTONIO GENOVESE
MAINO MARCHI
ANDREA ORLANDO
SALVATORE PICCOLO
WALTER VELTRONI

Gruppo

PARTITO DEMOCRATICO
PARTITO DEMOCRATICO
PARTITO DEMOCRATICO
PARTITO DEMOCRATICO
PARTITO DEMOCRATICO
PARTITO DEMOCRATICO
PARTITO DEMOCRATICO
PARTITO DEMOCRATICO



LAURA GARAVINI

Destinatari

- MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
premesse che
- nonostante i recenti successi nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata operante sul territorio calabrese, tradottasi nell'ultimo anno in centinaia di arresti e nella ricostruzione degli assetti e delle attività delle più potenti cosche della regione, le associazioni tradizionalmente operanti sul territorio continuano a mantenere intatta la loro capacità militare e di controllo di vasti strati della società e dell'economia, tanto che essi non hanno che superficialmente scalfito il tessuto di omertà in cui quelle organizzazioni criminali hanno potuto allignare e prosperare;
- un'analisi del percorso di ciascuna ordinanza cautelare, non limitata al momento della sua esecuzione, ma spinta a distanza di qualche mese, lascia rilevare che esponenti tratti in arresto al termine di complesse attività investigative, vengono posti agli arresti domiciliari prima del passaggio in giudicato delle sentenze di condanna;
- tale inquietante fenomeno finisce per svolgere un effetto di amplificazione del potere di sopraffazione delle cosche in quanto, da un lato, perpetua nei cittadini la sensazione di una situazione di impunità di coloro che su di essi svolgono quotidiane angherie e sopraffazioni; dall'altro, consente a coloro che beneficiano di questo favorevole trattamento di non interrompere il proprio rapporto con il territorio, evitando in larga parte o del tutto il carcere, dato che il periodo di detenzione svolto presso il proprio domicilio viene interamente computato sulla pena definitiva da espiare;
- dalle notizie apparse sui quotidiani della Calabria sembra che l'incidenza dell'applicazione degli arresti domiciliari per soggetti detenuti per reati di mafia sia, in quella regione, significativamente superiore, dal punto di vista statistico, rispetto a quanto avviene in altre realtà territoriali pure caratterizzate da un'elevata presenza di organizzazioni mafiose ed appare, per giunta, inspiegabile in quanto, notoriamente, essa dovrebbe costituire un evento eccezionale, data la previsione legislativa dell'obbligatorietà della custodia



Per non parlare, da ultimo ma come aspetto più importante, in tante occasioni evidenziato dal Segretario Generale del Coisp Franco Maccari, della “necessità di restituire ai cittadini una fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni che si può ottenere solo sul campo”, ma che mai e poi mai potrà provare la famiglia di un morto ammazzato che vede il suo carnefice tornare a casa perché è depresso, o il commerciante stritolato da sempre nelle spire del racket che vede il suo estortore tornare a bussare liberamente alla sua saracinesca perché in cella è stato un vero angioletto, o i cittadini che vedono il terrorista che ha seminato morte per le strade tornare alla propria vita libera e serena dopo lasso di tempo praticamente ridicolo,



o gli abitanti di un paese che vedono il capoclan che viene “rigorosamente assicurato alla giustizia” con le esigenze cautelari del caso dovendosi restare... ben chiuso nella sua villa nella piazza centrale.

carceraria, salva la specifica e positivamente provata assenza di esigenze cautelari di qualsiasi tipo, con la sola eccezione della comprovata incompatibilità delle condizioni di salute dell’arrestato con il regime carcerario ovvero della indispensabilità della prestazione d’opera del detenuto per reati di mafia al fine di garantire l’assistenza alla prole a causa delle condizioni di salute della madre;

- risulta, in particolare, che per alcuni procedimenti penali la diffusione degli stati di morbilità sia stata tale da condurre alla sostanziale vanificazione dei risultati investigativi conseguiti. Così, ad esempio, nel procedimento cd. “Nepetia” risultano essere stati posti agli arresti domiciliari per motivi di salute o connessi alla necessità di accudire la prole, tre pericolosissimi esponenti della criminalità organizzata della zona di Amantea, Eugenio Gabriele, Guido Giacomino e Luca Azzinnaro; nell’operazione “New Sunrise”, a carico della cosca Lo Bianco, era stato posto agli arresti domiciliari Andrea Mantella, uno degli elementi di vertice del gruppo criminale; nell’operazione “Omnia”, Pasquale Forastefano, uno dei capi della omonima cosca operante in Castrovillari, alla quale apparteneva anche Lo Vato Samuele, poi divenuto collaboratore di giustizia, pure in precedenza destinatario di analogo provvedimento di scarcerazione;
- il fatto che la Corte di cassazione abbia annullato alcune scarcerazioni per motivi di salute lascia fondatamente ritenere che alcuni di tali provvedimenti siano stati del tutto ingiustificati. Alcuni tra i soggetti menzionati, tra l’altro, come Lo Vato Samuele e Pasquale Forastefano, erano sottoposti al regime di cui all’art. 41 bis dell’ordinamento penitenziario, per cui sembra doversi ritenere che in tale casi - sebbene l’ordinamento penitenziario ed il codice di procedura penale prevedano espressamente la possibilità di svolgimento della detenzione carceraria presso strutture sanitarie facenti capo alla stessa amministrazione penitenziaria, ovvero anche pubbliche - noti mafiosi sono stati collocati agli arresti domiciliari, senza alcuna valutazione della eccezionale rilevanza delle esigenze cautelari a base del loro stato di detenzione, che pure avevano determinato quel provvedimento di rigore e che, se ritenute sussistenti, sarebbero risultate ostative alla concessione del beneficio, passando così direttamente dall’isolamento alla detenzione in comode e confortevoli strutture sanitarie private, dove ovviamente nessuna precauzione può assumersi al fine di evitare che essi proseguano nello svolgimento delle loro attività criminali;
- non è dato sapere, allo stato, se tali decisioni siano state precedute da un approfondito accertamento sulla possibilità, per tutte le persone indicate, di essere assistite adeguatamente presso centri clinici dell’amministrazione penitenziaria:
 - quale sia l’incidenza statistica dei detenuti per appartenenza alla ‘ndrangheta o comunque arrestati per reati posti in essere avvalendosi della capacità di intimidazione di tale organizzazione criminale o per favorirla, rispetto al numero complessivo dei soggetti tratti in arresto;
 - se, nel caso di detenuti per reati di mafia, siano mai stati concessi gli arresti domiciliari per motivi diversi da quelli concernenti l’incompatibilità delle loro condizioni di salute con il regime detentivo o la necessità di prestare assistenza alla prole in caso di impedimento dell’altro coniuge;
 - se, nel caso di arresti domiciliari determinati dall’incompatibilità delle condizioni di salute del detenuto con il regime detentivo, siano sempre stati svolti accertamenti finalizzati a verificare la possibilità di fronteggiare la situazione in un centro clinico dell’amministrazione penitenziaria e quale ne sia stato l’esito;
 - quali siano state le iniziative assunte o che si intendono assumere con riferimento alla problematica evidenziata ed alle specifiche vicende verificatesi.



WALTER VELTRONI

FIRMATO:

Laura Garavini - Michele Bordo - Luisa Bossa - Giovanni Burtone - Francantonio Genovese - Maino Marchi - Andrea Orlando - Salvatore Piccolo - Walter Veltroni

Maria Vittoria De Simone, componente della Direzione nazionale antimafia, interviene sulle problematiche legate ai metodi che i criminali usano per sottrarsi al regime inframurario

“COSÌ I CRIMINALI SFUGGONO AL CARCERE”

Il magistrato: “Devastanti gli effetti sulle indagini, sui processi e sull’opinione pubblica”



di Olga IEMBO

“**L**e organizzazioni criminali hanno affinato le tecniche per sottrarsi al regime inframurario”, e cioè alla custodia in carcere, e la cosa costituisce una problematica allarmante perché “l’accesso al regime degli arresti domiciliari dei detenuti per mafia oltre i limitatissimi casi di effettiva incompatibilità con il regime carcerario (ed anche in tali casi dovrebbero essere attivati adeguati sistemi di controllo che riducano al minimo i rischi) ha ricadute devastanti sull’ordine e la sicurezza pubblica, sulle esigenze di prevenzione, sui procedimenti penali in corso e sulla stessa complessiva attività di contrasto alla criminalità organizzata”. Lo ha affermato Maria Vittoria De Simone, magistrato componente della Direzione nazionale antimafia, a proposito di un’interrogazione parlamentare presentata a gennaio dal gruppo del Pd alla Camera. L’interrogazione, firmata dal capogruppo in commissione Antimafia, Laura Garavini, dal responsabile del Forum Giustizia, Andrea Orlando, da Walter Veltroni

e dai deputati Bossa, Bordo, Burtone, Genova, Marchi e Piccolo, riguardava “le frequenti



MARIA VITTORIO DE SIMONE

concessioni degli arresti domiciliari, successivamente revocati dalla Corte di cassazione, ad esponenti della ‘ndrangheta in Calabria”, così accendendo i riflettori su quello che è stato definito l’“inquietante fenomeno” della concessione degli arresti domiciliari ad affiliati alla ‘ndrangheta in maniera “significativamente superiore, dal punto di vista statistico, rispetto a quanto avviene in altre realtà”. In proposito la De Simone ha iniziato spiegando che “la normativa in materia di misure cautelari per delitti di particolare allarme sociale, come quelli di mafia, è estremamente rigorosa. Le esigenze cautelari sono presunte, e possono essere soddisfatte unicamente con la custodia cautelare in carcere. Dal dettato normativo - ha aggiunto il magistrato - si evince dunque che la permanenza di tali esigenze, pur se attenuate, impone sempre il mantenimento della misura coercitiva più grave della custodia in carcere. La presunzione di pericolosità e la conseguente obbligatoria previsione della custodia in carcere sono ostativi alla adozione o sostituzione con una misura coercitiva meno grave, come ad esempio gli arresti domiciliari. A fronte di questa rigida disciplina, l’unica

SCARCERATO L'ASSASSINO DI GRAZIELLA CAMPAGNA

IL COISP: "La nostra vicinanza alla famiglia della vittima della bestiale crudeltà del killer. Attendiamo le verifiche annunciate da Alfano"

"Da cittadini, e soprattutto da tutori della sicurezza e dell'ordine, vogliamo rivolgere la nostra vicinanza vera e non formale ai familiari di Graziella Campagna, la cui giovane vita è stata stroncata dalla bestiale crudeltà di un killer efferato cui ora è stato consentito di tornare alla comodità della propria casa. Sappiamo che se l'assassino avesse scontato, come dovuto, l'ergastolo in cella, ciò non avrebbe comunque riportato Graziella tra le braccia dei suoi cari. Ma sappiamo anche che è davvero troppo difficile comprendere e condividere che un criminale senza scrupoli torni alla propria vita, accanto ai propri familiari, dopo aver per sempre distrutto ogni sogno ogni speranza ogni aspettativa nel futuro di una creatura innocente di diciassette anni. Possiamo solo immaginare cosa scuote l'animo di chi ha amato ed ancora ama Graziella, di chi non potrà più accarezzarla, guardarla, ascoltare la sua voce". Queste le parole con cui Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, esprime la solidarietà del Sindacato indipendente di Polizia ai familiari di Graziella Campagna, la giovinetta massacrata il 12 dicembre dell'85 in provincia di Messina da Gerlando Alberti junior e Giovanni Sutera, dopo la notizia che uno dei suoi carnefici è tornato a casa. Alberti, trafficante di droga palermitano, nipote dell'omonimo boss di Cosa Nostra, stava scontando l'ergastolo per l'omicidio della diciassettenne, ma è stato scarcerato dal Tribunale di sorveglianza di Bologna che gli ha concesso gli arresti domiciliari nella sua casa di Falcone, in provincia di Messina, a pochi chilometri dal paese di Graziella, accogliendo l'istanza del difensore Antonello Scordo, perché le condizioni di salute dell'assassino sono state giudicate non compatibili con la detenzione carceraria. Graziella Campagna lavorava in una stireria dove, suo malgrado, ha avuto la sfortuna di trovare alcuni documenti dimenticati in una giac-



GRAZIELLA CAMPAGNA

ca da Alberti, all'epoca latitante sotto falso nome a Villafranca, insieme a Sutera. Per questo la sera dell'8 dicembre 1985 fu prelevata, mentre aspettava il pullman per tornare a casa, condotta sui Colli Sarrizzo e giustiziata con cinque colpi di fucile in viso, dopo essere stata costretta a inginocchiarsi davanti ai suoi assassini.

Il suo corpo fu ritrovato due giorni dopo da fratello carabinieri. La vicenda giudiziaria che ne seguì fu costellata da anomalie ed il cammino per giungere alla verità fu lungo e tortuoso. Anche per questo la storia di Graziella è diventata simbolo della lotta alla mafia nella provincia di Messina, è stata raccontata in una fiction della Rai, ed oggi viene ricordata nel Palasport di Saponara, a lei dedicata, con una manifestazione alla quale parteciperanno gli studenti delle scuole di tutta la provincia, e rappresentanti istituzionali. "Il principio ispiratore dell'attività del Coisp è PER RICORDARE, e la storia di Graziella - afferma Maccari -, come quella di tutte le vittime di ogni forma di abuso, di violenza, di criminalità è il faro che deve guidare l'operato di tutti noi. Non bisogna mai distogliere cuore, pensiero e sguardo da chi ha pagato il prezzo assurdo dell'odio e della crudeltà, perché nel nome dei più deboli uomini e donne della Polizia di Stato vivono il proprio servizio. Tutte le Istituzioni sono chiamate a questo medesimo compito, di cui devono rendere conto ai cittadini per guadagnarsi e conservare credibilità e autorevolezza. Ecco perché attendiamo ansiosi l'esito della immediata verifica per accertare la regolarità della decisione assunta dal giudice che ha scarcerato Alberti, che il Ministro della Giustizia Angelino Alfano ha annunciato. Soprattutto mentre nell'aria aleggiano inquietanti le parole di Fabio Repici, legale della famiglia Campagna, il quale ha denunciato che 'Alberti ottiene i benefici in cambio del silenzio perpetrato fino ad oggi'"

IL PRESUNTO BOSS IENI LASCIA IL 41 BIS E TORNA A CASA PER DEPRESSIONE

"E' ora di dire chiaramente se in questo Paese si è deciso di ribaltare completamente i principi che devono ispirare il comportamento dei cittadini. Perché questa e solo questa idea traspare da quel che giornalmente registrano le cronache italiane - soprattutto giudiziarie - con notizie che scioccano sempre di più l'opinione pubblica, disgregando inesorabilmente il senso di fiducia nelle Istituzioni e trasmettendo l'orrendo messaggio che vestire i panni della prepotenza, dell'illegalità, della pervicace volontà di fregare il prossimo paga, eccome se paga!". Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, esprime l'assoluta indignazione, nonché la seria preoccupazione del Sindacato indipendente di Polizia generate dalla notizia che il presunto boss Giacomo Maurizio Ieni, 52 anni, indicato come il capo della cosca mafiosa Pillera, e detenuto dal 2006, lascerà il carcere di Parma, dove è detenuto in regime di 41 bis presso il centro clinico dell'Istituto, per passare agli arresti domiciliari a Catania, a causa della sua depressio-

ne. La decisione è arrivata dalla terza sezione penale del Tribunale del capoluogo etneo, che ha accolto la richiesta del legale di Ieni, l'avvocato Giuseppe Lipera, il quale nei giorni scorsi ha spiegato che "nel presentare una ennesima istanza (di scarcerazione, ndr) ho allegato la consulenza di uno psicologo, il dottor Marco Lipera, autorizzato a visitare il paziente, che è stata di estremo giovamento per i giudici". La decisione, d'altro canto, è stata "fortemente contestata" dalla Procura di Catania che si è detta "estremamente sorpresa e sgomenta per la pericolosità sociale del soggetto" e visto che "nella perizie redatte non ce n'era alcuna che stabilisse che il suo stato di salute sia incompatibile con la detenzione in un centro medico, così come si trovava ristretto". "Con tutto il rispetto per il tanto 'sventolato' principio di umanità - commenta Maccari -, non c'è e non ci sarà mai il modo di far comprendere alla gente, in ogni singola casa italiana, che se un presunto mafioso piange davanti ai giudici è depresso,



GIACOMO MAURIZIO IENI

e quindi viene mandato a casa perché ha bisogno di essere consolato dall'affetto dei suoi cari. Come si può pretendere che i cittadini possano capire? Ma chi può avere il coraggio di misurarsi con lo sgomento che staranno provando i familiari delle tante vittime di ogni mafia che, pur soffrendo le pene dell'inferno, non avranno

mai più accanto i propri cari che possano aiutarli? Questo è un serio contemperamento di valori? Come si può non comprendere la necessità di stabilire un chiaro ordine di priorità in ciò che questo Stato deve garantire e nei principi che deve difendere? Come è possibile che si pensi sistematicamente alle esigenze di chi delinque, alle formalità ed alla burocrazia sempre prima che il debito con lo Stato venga pagato?" "E' vero - conclude il leader del Coisp - Ieni non è stato ancora definitivamente condannato. Ma qualcuno ci deve spiegare, se ciò è seriamente possibile, come può il sistema della giustizia italiana prima ritenerlo così pericoloso da sottoporlo al 41 bis - sia pur in una struttura medica dove comunque aveva l'assistenza necessaria - , e poi mandarlo semplicemente a casa, così come se niente fosse, perché piange?? Ma come accidenti è possibile tutto ciò?". "Dagli uomini e dalle donne della Polizia, come da ogni singolo servitore di questo Stato, che lavorano nel silenzio e nel sacrificio quotidiano, si pretende che diano tutto, la vita compresa, per restituire ai cittadini l'immagine la sostanza di sicurezza e di tutela dei più deboli. Da quello stesso Stato abbiamo il diritto di pretendere che si dimostri un po' di serietà in più, e che invece di situazioni così assurde che quasi appaiono come tragiche barzellette, ci venga mostrato che le regole sono coerenti, reali, valgono per tutti, e vengono fatte rispettare da tutti. Lacrime di cocodrillo o meno".

condizione per accedere ai domiciliari è l'incompatibilità delle condizioni di salute con il regime carcerario". Di qui i vari escamotage che soprattutto gli affiliati alla criminalità organizzata adottano.

"Le situazioni che più frequentemente ricorrono sono le condizioni di salute inesistenti o simulate - ha spiegato ancora De Simone -, mentre più raramente capitano condizioni di salute reali ma volontariamente create dal detenuto per sottrarsi alla detenzione. Nei casi segnalati dall'interrogazione parlamentare, la valutazione della sussistenza di una incompatibilità con il regime carcerario richiede, proprio perché incide sulle esigenze cautelari poste a fondamento della misura applicata a soggetti appartenenti ad organizzazioni di stampo mafioso, un accertamento estremamente rigoroso, basato su esami diagnostici e terapeutici affidabili che tengano conto: della diffusa pratica della simulazione emersa dalla esperienza giudiziaria; delle ipotesi di collusioni o compiacenze del perito determinate da corruzione o contiguità al detenuto o al contesto criminale nel quale è inserito; delle ipotesi di intimidazione e minacce messe in atto per ottenere esiti peritali compiacenti; e di un possibile apprezzamento errato, frutto di valutazioni superficiali o scorrette, o di apparenze costruite dall'interessato".

"E' evidente che in contesti ad altissima densità criminale come la Calabria - ha detto poi la componente della Dna, fornendo una propria chiave di lettura sull'alta percentuale di scar-



cerazioni segnalata nell'interrogazione -, dove le cosche 'ndranghetiste godono di ampie coperture e sono diffusamente infiltrate nel tessuto sociale, il rischio di situazioni come quelle sopra descritte è elevatissimo. Ne deriva un doveroso particolare rigore nell'espletamento delle verifiche per l'accertamento delle asserite incompatibilità col regime detentivo, e nella valutazione da parte dell'Autorità giudiziaria quando si è in presenza di un detenuto di notevole spessore criminale o comunque inserito in contesti mafiosi, ed ancor di più quando si tratta di detenuti sottoposti al regime del 41 bis. I casi di sostituzione della misura cautelare in carcere per soggetti appartenenti alle categorie indicate dovrebbero essere rigorosa-

NUOVE BR, DOMICILIARI A CINZIA BANELLI

IL COISP: "Va bene la collaborazione, ma non può andar giù che una condannata per due omicidi torni a casa dopo due soli anni di carcere"

"Non si vuole certo criticare il sistema delle collaborazioni con la Giustizia, ma un vero ravvedimento e una volontà piena di rendere il proprio debito con lo Stato e con i cittadini non può costare un prezzo che viene avvertito come una profonda ingiustizia". E' questo il commento a caldo di Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp - Sindacato indipendente di Polizia, alla notizia della concessione degli arresti domiciliari a Cinzia Banelli, la prima pentita delle nuove Brigate rosse, che per decisione del Tribunale di Sorveglianza di Roma potrà lasciare il carcere di Sollicciano a Firenze, dove è detenuta dal dicembre 2006. La ex «compagna So» è stata condannata a 12 anni di reclusione per l'omicidio di Massimo D'Antona (ucciso in via Salaria a Roma il 20 maggio 1999) e a 10 anni e 5 mesi per quello di Marco Biagi, ucciso a Bologna il 19 marzo 2002. Ora le sarà assegnata una nuova identità, le sarà riconosciuto un sussidio e sarà trasferita in una località segreta insieme al figlio di 5 anni e al marito, dal momento che "è stata riconosciuta dal Tribunale di Sorveglianza di Roma la bontà e la serietà del suo percorso collaborativo" ha spiegato l'avvocato Grazia Volo. "La crudeltà e l'abominio di cui la Banelli è stata riconosciuta colpevole non si cancellano con un colpo di spugna, e certamente neppure con poco più di due anni di carcere - conclude Maccari. Il vero ravvedimento non può sottostare alla condizione di ottenere in cambio dei benefici. Possiamo solo immaginare lo sconforto che ora attanaglierà il cuore delle famiglie di chi è morto per mano della barbarie travestita da ideologia politica, che altro non è se non ignobile violenza perpetrata ai danni di uomini miti e di cultura come Biagi e D'Antona"



CINZIA BANELLI

mente limitati, e subordinati ad alcune condizioni: approfonditi accertamenti peritali delle reali condizioni di salute del detenuto, il che implica una elevata affidabilità del perito (in contesti come quello in esame sarebbero preferibili perizie collegiali affidate a soggetti totalmente estranei al contesto ambientale); valutazione critica degli esiti peritali verificati, nei casi dubbi, attraverso il confronto con un altro esame peritale; verifica della idoneità delle strutture sanitarie penitenziarie e, solo in caso di inidoneità, utilizzo di strutture esterne, preferibilmente pubbliche. Con riferimento alla concessione degli arresti domiciliari presso l'abitazione, comunque, è del tutto evidente che mai o quasi mai può essere ritenuta più idonea l'abitazione privata piuttosto che una struttura sanitaria".

"L'ingiustificato accesso alle misure alternative al carcere - ha aggiunto la De Simone tornando alla gravità del fenomeno - vanifica i risultati investigativi raggiunti con l'arresto. La custodia cautelare in carcere, in alcuni casi con il regime differenziato del 41 bis, assicura la recisione di ogni legame tra esponenti delle cosche mafiose o altre associazioni criminali che operano all'esterno, per impedire la prosecuzione delle attività criminose del sodalizio. Inoltre, sono gravi ed allarmanti le ricadute sull'ordine e la sicurezza pubblica. L'esperienza giudiziaria ha dimostrato che alcuni sog-

getti di elevato spessore criminale, nonostante la detenzione, riescono a ispirare, guidare e governare le attività criminose pianificando la commissione di delitti, o impartendo ordini e direttive; in definitiva, continuano a gestire l'organizzazione criminale - di qui l'esigenza di applicazione del regime del 41 bis -. Consentire a questi soggetti di accedere agli arresti domiciliari, anche in strutture sanitarie esterne, equivale dunque a consentire il ripristino del controllo e della gestione delle attività illecite, con ciò accrescendo il loro potere criminale per nulla scalfito dall'intervento dello Stato. Quanto alle ricadute processuali, è nota la capacità di intimidazione delle cosche mafiose nei confronti della collettività e l'aggressività manifestata nei confronti dei testi o di chiunque si sia reso responsabile di aver violato la ferrea regola dell'omertà. E la sottoposizione ai domiciliari facilita il controllo sul processo e sui testi, e consente di intervenire anche con pesanti intimidazioni. E' la stessa presenza del soggetto, non più detenuto in carcere, nel medesimo contesto territoriale dove opera la cosca di appartenenza a ingenerare nella collettività la convinzione che egli goda di una assoluta impunità. E ciò ha efficacia dissuasiva nei confronti della società civile che non intende sottostare al potere mafioso". "Per non vanificare gli sforzi ed i risultati conseguiti - ha concluso il magistrato -, è indispen-



sabile mantenere alta l'attenzione sui casi di scarcerazione di soggetti detenuti per delitti di mafia, ovunque e non solo in Calabria, dal momento che i meccanismi che sono stati descritti vengono praticati anche in altre regioni come la Campania e la Sicilia.

Quanto alla ricorrenza dei casi e alla sussistenza dei presupposti di legge, si tratta di una valutazione che richiede una verifica che non può essere svolta se non in sede locale. A tal fine la Dna, trasmette le comunicazioni di tutte le scarcerazioni di detenuti per delitti di criminalità organizzata alle rispettive Procure distrettuali competenti".

REVOCA DEL 41 BIS A GANCI

IL COISP: TORNA PREPOTENTEMENTE ALLA RIBALTA LA NECESSITA' DI ADEGUARE LA NORMATIVA IN MATERIA



DOMENICO GANCI

"La revoca del 41 bis a Domenico Ganci, accusato di essere uno dei più pericolosi sicari di cosa nostra, già condannato per strage di Capaci, riapre prepotentemente la questione sulla necessità di rivedere la normativa in materia".

Lo afferma Franco Maccari, Segretario generale del Coisp, Sindacato indipendente di Polizia, il quale non nasconde lo sconcerto che una notizia del genere scatena,

sul piano umano ed emotivo ma anche sul piano tecnico operativo, "non solo nell'opinione pubblica, ma anche fra gli operatori della pubblica sicurezza, che ben conoscono l'importanza di togliere a personaggi del genere ogni possibilità di interagire con i circuiti criminali. Il regime carcerario del 41 bis è qualcosa per cui Falcone più di tutti si è battuto, consapevole delle difficoltà concrete di neutra-

lizzare la pervicace pericolosità di tali delinquenti persino quando essi si trovano dietro le sbarre.

Oggi - aggiunge Maccari - ci troviamo di fronte ad un provvedimento di questo Tribunale di sorveglianza nei confronti di Ganci che lascia tutti a bocca aperta e di cui sarà importante e necessario approfondire le motivazioni, ma non c'è dubbio che Governo e Parlamento non possono più restare a guardare, e pensare che intervenire efficacemente sul sistema della giustizia e della sicurezza significhi solo mettersi in mostra in occasioni dal più che vago sapore pubblicitario, che nulla modificano nella sostanza di un sistema obsoleto e inadeguato.

La criminalità progredisce, si aggiorna, è mutevole e si adatta ad ogni nuova esigenza che il mondo esterno richiede per continuare a raggiungere i propri obiettivi, senza che beghe fra fazioni rallentino la sua attività. Lo Stato italiano - incalza Maccari - ha il dovere di lasciare da parte ogni divisione politica in settori come questo, in cui sono in ballo sicurezza, legalità e giustizia per i cittadini, per la cui difesa troppi valorosi rappresentanti delle istituzioni hanno già pagato con la vita". "Intanto - conclude il Segretario Generale del sindacato -, al Coisp non resta che esprimere la più assoluta amarezza per quanto accaduto e la vicinanza vera e profonda ai familiari di tutte le vittime cadute per mano di Ganci".

*Nelle schede del Rapporto Italia 2011 dell'Eurispes,
i dati del Ministero della Giustizia sugli istituti di pena*



CARCERI, TRA SOVRAFFOLLAMENTO E SUICIDI

In cella 68 mila persone a fronte di una capienza regolamentare di 45 mila detenuti

di Antonio CAPRIA

L'Italia è il paese europeo che ha avuto l'aumento più consistente di popolazione carceraria dal 2007 a oggi. Secondo i dati del ministero della Giustizia, citati nel rapporto Italia 2011 dell'Eurispes, a fine 2010, il numero totale dei detenuti presenti nelle "patrie galere" era pari a 67.961 soggetti. La capienza regolamentare complessiva sarebbe pari a 45.022 condannati, ma si calcola che, al momento dell'ultima rilevazione effettuata, le presenze siano 22.939 in più rispetto a quelle stimate. Ne consegue che in media, 151 persone devono dividersi lo spazio previsto per 100. Eurispes cita anche uno studio condotto dall'associazione "Ristretti Orizzonti", che ha evidenziato una stretta relazione tra il tasso di sovraffollamento e il numero dei detenuti suicidi.

Maglia nera per la Puglia. A livello regionale la bandiera nera spetta alla Puglia: in questa regione, la popolazione carceraria conta 4.755 presenze (sulle 2.528 regolamentari), con un esubero di 88 detenuti ogni 100 posti. Altrettanto drammatica appare la situazione in Emilia Romagna, dove il surplus è pari a 83 unità.

Isola felice (o quasi) è la Sardegna che conta, nei suoi 12 istituti 2.217 presenze, contro i 1.970 previsti come regolari.

Migliore la situazione del Trentino Alto Adige che conta 405 presenze a fronte delle 394 attese.

Suicidi in carcere. Uno studio condotto dall'associazione "Ristretti Orizzonti" ha evidenziato una stretta relazione tra il tasso di sovraffollamento e il numero delle persone che si sono tolte la vita in carcere. Nelle 9 carceri analizzate, do-

ve l'affollamento medio è del 22% oltre la media nazionale, si è registrata una frequenza dei suicidi più che doppia rispetto al complesso della popolazione detenuta. Il picco massimo dei suicidi si è raggiunto nel 2009 quando, su un totale di 177 detenuti deceduti, 72 persone hanno volontariamente deciso di togliersi la vita. Nell'ultimo anno, invece, i casi di suicidio sono scesi a 66, sebbene il livello di incidenza sul totale dei decessi (173) resti ancora alto.

La salute dietro le sbarre. Appare chiaro che nelle condizioni di sovraffollamento in cui versano le carceri del nostro Paese, garantire le condizioni minime di salute e prevenzione a tutti i detenuti non è cosa che si possa realizzare facilmente. La promiscuità favorisce la diffusione di infezioni e malattie. Così, accanto a patologie da sempre predominanti

- sessualmente trasmesse, epatite B e C, Aids - stanno riaffiorando patologie che sembravano ormai superate come la tubercolosi. Una delle vere e proprie emergenze sanitarie del sistema penale sono i casi di tossicodipendenza. Da non sottovalutare, nel suo complesso, è il 15,9% dei detenuti nei quali si riscontrano dei problemi a livello psichico, quali depressione (9,9%) e malattie mentali di varia natura (6%) per le quali sarebbe opportuno (e in alcuni casi fondamentale) il supporto specialistico di uno psicologo o psichiatra, figure che, allo stato attuale, tendono anch'esse a scarseggiare.

Costi e tagli: le risorse del sistema carcerario. Buona parte delle inefficienze del sistema carcerario dipendono dalle irrisorie finanze a disposizione. Se si prende come riferimento iniziale il valore massimo di risorse messe a disposizione di ciascun detenuto per l'anno 2007, si può facilmente constatare che nell'ultimo anno esse sono state decurtate considerevolmente, anche a seguito degli effetti prodotti dai tagli imposti dalle Leggi finanziarie degli anni precedenti, nonché della recente decisione di affidare alcuni servizi, quali ad esempio l'assistenza sanitaria, ad altri Ministeri. Così, nel 2007 lo stanziamento previsto per la gestione dell'intero sistema è stato di 3.095.506.362 euro, mentre nel 2010 le risorse disponibili sono state di appena 2.770.841.742 euro. La spesa media pro capite, nel 2007, è stata stimata in 198,4 euro per 44.587

soggetti detenuti. A fine 2010, invece, il costo medio giornaliero è stato calcolato in 113,04 euro (85,4 euro in meno rispetto all'anno di maggiore investimento) a fronte di una popolazione detenuta aumentata invece di 22.569 unità. La parte del leone nella distribuzione delle risorse spetta al personale (polizia penitenziaria, personale amministrativo, dirigenti, educatori, ecc.) che assorbe il 98,49% del capitale disponibile.

I costi per il mantenimento dei detenuti (vitto, corredo, istruzione, assistenza sociale, ecc.) prendono il 7,58% degli investimenti previsti (7,36 euro al giorno). La manutenzione e il funzionamento delle strutture costano complessivamente 10,34 euro, mentre nel 2007 per tali voci era stato stimata una cifra pari a 14,23 euro al giorno.

Ancora una chance: il lavoro per prepararsi alla vita fuori dal carcere.

A seguito dell'indulto emanato nel 2006, Italia Lavoro avviò un progetto di ricerca volto a monitorare 2.158 soggetti (beneficiari dell'indulto ma anche detenuti a fine pena e minori) che erano stati inseriti in tirocini guidati presso aziende su tutto il territorio nazionale. Di questi, solo il 2,8% è tornato dietro le sbarre. Da qui, è facile comprendere l'importanza di offrire delle alternative già dentro il carcere. Nel primo semestre del 2010, negli istituti del nostro Paese erano stati attivati 297 corsi di formazione, frequentati da 3.584 detenuti (1.066 dei quali stranieri). A livello regionale, la Sicilia appare



il contesto più virtuoso in tal senso, dal momento che nei penitenziari presenti sul suo territorio i corsi disponibili erano 84, per un totale di iscritti pari a 862 detenuti. Consistente anche l'offerta della Lombardia, dove i corsi attivati erano 43, e del Lazio (con 31 percorsi di avviamento ad una professione).

La maggior parte degli iscritti ai corsi professionali attivati è concentrata in percorsi volti alla formazione di personale per la ristorazione (512 iscritti per 42 corsi), sebbene in molti preferiscano imparare un mestiere che abbia a che fare con l'agricoltura (505). La possibilità di approfondire le proprie conoscenze informatiche ha attirato 450 detenuti che hanno partecipato a 38 progetti professionali di questo tipo.

Infine, un buon successo di iscritti è stato registrato anche per le attività di artigianato (28 corsi per un totale di 311 frequentanti) e per tutte quelle attività che hanno a che fare con il mondo dell'arte e della cultura (26 corsi e 331 iscritti).

Nel primo semestre del 2010 il totale dei detenuti lavoratori era di 14.116 soggetti (di cui 861 donne), la maggior parte dei quali ha prestato servizio alle dipendenze della struttura nella quale scontava la pena (12.058).

LA CAMERA SALVA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E VOTA L'INCOMPATIBILITA' DELLA PROCURA MILANESE MA IL GIP CHIEDE IL GIUDIZIO IMMEDIATO



RUBY-GATE I FATTI E IL PROCESSO

BERLUSCONI ANCORA NELLA BUFERA A CAUSA DELLE DONNE E IL 6 APRILE DOVRA' COMPARIRE DAVANTI AI GIUDICI

di Giulia ZAMPINA

Il processo Ruby si svolgerà secondo giustizia. Silvio Berlusconi ha "le sue ragioni e buoni mezzi giuridici per difendersi contro le accuse. Sia la nostra Costituzione, sia le nostre leggi garantiscono che un procedimento come questo, in cui si sollevano gravi accuse che il Presidente del Consiglio respinge, si svolgerà e concluderà secondo giustizia. Confido nel nostro Stato di diritto": a dirlo è Giorgio Napolitano, in un'intervista al giornale tedesco Welt am sonntag rilasciata alla vigilia del suo viaggio in Germania, ma soprattutto al termine della settimana nella quale per il presidente del consiglio è stato chiesto il processo per concussione e favoreggiamento della prostituzione femminile. Il 6 aprile Silvio Berlusconi dovrà presentarsi davanti a un collegio giudicante composto da tre magistrati donna, i giudici della quarta sezione penale Carmen D'Elia, Orsolina De Cristofaro e Giulia Turri. Il tutto ha inizio con quello che passerà alla storia come il Rubygate. Lo scandalo Rubygate è il nome dato allo

scandalo sessuale che ha coinvolto il Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, Silvio Berlusconi, per l'accusa di aver pagato per fare sesso tra febbraio e maggio 2010 con una ballerina di night club minorene, Karima El Mahroug - conosciuto anche con il nome d'arte Ruby Rubacuori, così come con tante altre ragazze giovani che frequentano le feste private organizzate nelle sua ville. C'è un'indagine in corso e Ber-

lusconi e alcuni dei suoi soci, il giornalista Emilio Fede, il manager Lele Mora e il consigliere regionale del Pdl Nicole Minetti, sono ora di fronte accuse penali per abuso di posizione, lo sfruttamento della prostituzione e lo sfruttamento sessuale di minori. Mentre gli inquirenti sostengono di avere prove di schiacciante natura, gli avvocati di Berlusconi negano le accuse, chiedendo l'inchiesta assurda e priva di fondamento. Il 27 maggio 2010, Karima

KARIMA EL MAHROUG DETTA RUBY



El Mahroug, una danzatrice del ventre professionista nata il 1 novembre 1992 in Marocco, nota anche per il suo nome d'arte di "Ruby Rubacuori" è stata arrestata dalla polizia di Milano dopo essere stata accusata di furto di tremi-



NICOLE MINETTI

la euro. Dal momento che lei non aveva con sé tutti i documenti, gli agenti l'hanno portata al quartier generale della polizia locale per individuare e confermare la sua identità. Poiché era minorenne sarebbe stata portata in un centro di accoglienza per i minorenni. Dopo un paio d'ore, Berlusconi, che in quel momento si trovava a Parigi, chiamò lui stesso il capo della polizia di Milano e fece pressioni per la sua liberazione, affermando che lei era la nipote del Presidente egiziano Hosni Mubarak e che, al fine di evitare una crisi diplomatica, doveva essere affidata a Nicole Minetti, la consigliera della regione Lombardia del partito Pdl di Berlusconi.

In seguito alle due telefonate da parte del presidente Berlusconi alle autorità di polizia la giovane è stata rilasciata e affidata alla Nicole Minetti, che però poi, invece di prendersene cura, l'ha riportata dalla prostituta brasiliana Michelle Conceicao de Oliveira con la quale la ragazza già conviveva. Secondo una serie di rapporti dei media nel mese di ottobre 2010, Berlusconi avrebbe incontrato Ruby, allora diciassettenne, attraverso Nicole Minetti. Ruby ha insistito sul fatto che lei non avrebbe mai dormito con il ministro di 74 anni, primo, ma ha detto a giornali italiani di aver frequentato

le cene nella casa di Silvio Berlusconi ad Arcore. Ruby ha detto che Berlusconi, dopo una di queste cene, la portò al piano di sopra e le diede una busta contenente 7.000 euro. A gennaio, il Presidente Berlusconi è stato messo sotto inchiesta penale con l'accusa di aver fatto sesso con una prostituta minorenne (favoreggiamento della prostituzione minorile) e per abuso d'ufficio relative al suo rilascio dalla detenzione (concussione aggravata). Gli avvocati di Berlusconi si sono affrettati a negare le accuse come "assurde e senza fondamento" e hanno definito l'inchiesta "un grave pregiudizio alla vita privata del primo ministro senza precedenti nella storia giudiziaria del Paese".

A febbraio Sul delicato e rovente "Ruby-Gate" la maggioranza riesce ancora una volta ad avere la meglio su un'opposizione assenteista e "distratta" (come nel caso di Luca Barbareschi, astenuto per "errore").

Con 315 voti favorevoli e 298 contrari, il Pdl, la Lega, i Responsabili di Moffa e i vari ex Mpa, ex Udc ed ex Idv, riescono infatti ad ottenere il rinvio degli atti alla procura di Milano.

La richiesta avanzata dalla maggioranza è nata per una questione di competenza riconosciuta al Tribunale dei Ministri, dato che, come noto, Berlusconi ha telefonato alla Questura di Milano per richiedere notizie

sull'oramai famosa Karima «Ruby» el Mahroug.

Un'altra giornata di lavoro parlamentare, dunque, è stata necessaria per riparare le noie giudiziarie del premier che, anche con tutta l'opposizione al completo, avrebbe comunque avuto la meglio per almeno 5 voti.

Lo stesso Berlusconi è stato il grande assente del giovedì di voto alla Camera. Con lui, per "gravi e documentate ragioni di salute", c'erano anche i tre Pd Cinzia Capano, Marco Fedi e Anna Rossomando, l'Udc Luca Volontè, l'Api Gianni Vernetti, il Lib-Dem Italo Tanoni e Karl Zeller dell' Svp. Anche l'esponente dell'Mpa Ferdinando Latteri, con i parlamentari del Gruppo misto Antonio Gaglione e Paolo Guzzanti non si è presentato in Aula.

In ultimo, risultavano in missione sia Daniela Melchiorre (Lib-Dem) che l'altro componente dell'Svp Siegfried Bruggler. Grazie anche al voto favorevole di Aurelio Misiti, con la prova di forza la maggioranza aumenta di uno il numero dei parlamentari rispetto alle votazioni del 14 dicembre con cui Berlusconi ottenne la fiducia (315 a dispetto di 314). L'ex Mpa si è detto anche disponibile a ridare fiducia a Berlusconi "ma per cose serie, non per le belle ragazze (come invece ha fatto durante la votazione sul Rubygate)" ed ha assicurato di essere uscito dal movimento di Raffaele Lombardo "per motivi diversi".



LELE MORA



EDMONDO BRUTI LIBERATI

BERSANI: "ARGOMENTI AVVILENTI"

Amareggiato e sconsigliato, Pier Luigi Bersani ha commentato il voto dicendo: "Abbiamo visto uno spettacolo avvilente con argomenti umilianti per il Parlamento: con quello che succede in Egitto si vota su questa roba". Non più tenero Dario Franceschini che ha richiesto per l'ennesima volta le dimissioni del Cavaliere; colpevole di aver "esposto il Paese al ridicolo davanti al mondo e a rischi dovuti al fatto che è ricattabile".

GRANATA DURO SU BARBARESCHI

Il finiano Fabio Granata, non ha usato parole dolci nei confron-

ti del suo collega di partito, Luca Barbareschi: "Barbareschi che prima si astiene e poi si corregge è la cosa più divertente di questi giorni bui della democrazia. Ormai è lo spot di se stesso, fa parte della sua strategia di comunicazione".

DALLA MAGGIORANZA

Come intuibile, sono state ben diverse le voci provenienti dalla maggioranza. Il più orgoglioso della "vittoria" ottenuta in parlamento è stato Ignazio La Russa: "Ogni volta che provano a dare una spallata sbattono al muro - ha commentato infatti il ministro della Difesa-: non ci sono riusciti sul federalismo, non ci sono riusciti in aula". Più diplomatico ma egualmente soddisfatto Angelino Alfano: "La maggioranza sarebbe stata compatta, non nella difesa di Berlusconi in quanto persona, ma nella difesa del diritto di un parlamentare".

DALLA PROCURA DI MILANO

Dagli uffici della procura di Milano, come fatto intendere dagli inquirenti, il risultato di questo giovedì non ha assolutamente rappresentato una sorpresa. Al momento, si sta lavorando per correggere alcuni punti della richiesta di giudizio immediato preparata per Berlusconi; finito sotto indagine per concussione e sostituzione minorile.

LIBERATI SMENTISCE IL PDL

Nello strenuo tentativo di difendere il Presidente del Consiglio, donandogli in consueto ruolo di vittima della magi-



LUIGI BERSANI

stratura deviata, Maurizio Paniz (PDL), aveva diffuso alcune cifre riguardanti l'inchiesta sul cosiddetto "caso Ruby". Per Paniz, l'indagine, "è costata un milione di euro con 150 mila intercettazioni e 150 uomini impegnati nelle perquisizioni". A tal proposito, il procuratore della Repubblica Edmondo Bruti Liberati, ha ribadito alla stampa che gli intercettati sono stati meno di 40 e che, in tutto, sono stati spesi circa 26.000 euro.

Differenze macroscopiche che testimoniano come in Parlamento ci siano diversi personaggi occupati a combattere una vera e propria guerra senza quartieri e senza regole contro chi osa causare preoccupazioni al primo ministro. Per i problemi sempre più gravi e pressanti della collettività, a quanto sembra, c'è sempre meno tempo.



EMILIO FEDE



SILVIO BERLUSCONI



SECURITY
&
LOGISTIC GROUP S.P.A.[®]



UIR
Unione degli Industriali
e delle imprese di Roma



Sede Legale: Via Ardeatina, 785 - 00178 - Roma - Tel 06.5059601 r.a. - Fax 06. 50596041
Sede Amministrativa: Via Ardeatina, 785 - 00178 - Roma - Tel 06.5059601 r.a. - Fax 06. 50596042
E-mail: info@securlogicaspa.com - www.securlogicaspa.com

P. IVA e Cod. Fisc.: 06926641009 - Reg. Impr di Roma n° 1000673 - Cap. Soc. □ 120.000,00. = Int. Vers.



Ma il Brasile rischia molto a livello internazionale



Dopo Lula anche la Roussef dice no al rientro del terrorista in Italia

di Giulia ZAMPINA

Il Brasile ha detto ancora una volta no all'extradizione del terrorista Cesare Battisti. Non solo ha detto no il presidente uscente Lula, ma lo ha ripetuto il suo successore Dilma Roussef, che, in una missiva inviata al presidente Napolitano fa sapere di voler mantenere la decisione e sottolinea che sulla legittimità di quella decisione pende l'imminente decisione del Supremo tribunale federale. Il 'no' all'extradizione di Cesare Battisti annunciato da Lula a dicembre corrisponde, secondo il nuovo presidente del Brasile ad "un parere giuridico fondato nell'interpretazione sovrana dell'Avvocatura dello Stato sul trattato bilaterale relativa all'extradizione"

Ma innegabilmente quella di Battisti è una faccenda poco chiara. Di cosa ha paura Battisti? Di chi ha paura Battisti? Perché Lula ha insistito tanto a difenderlo, anche rischiando di non ottenere

una posizione di leadership Onu? Perché Carla Bruni smentisce gli aiuti a Battisti? Le petizioni firmate dagli intellettuali di tutto il mondo sono vere a questo punto? Cosa c'è dietro questa storia? Sulla scia del 'no' all'extradizione annunciato il 31 dicembre dall'ex presidente Lula, negli ultimi giorni da Brasilia è giunta un'altra rilevante novità sul caso: un parlamentare brasiliano ha infatti chiesto all'Alta Corte di "sospendere e annullare" tale decisione con un'iniziativa (una 'acao popular') accolta da Peluso.

Lo stesso Peluso ha d'altra parte messo il caso nelle mani di Gilmar Mendes, uno dei magistrati dell'Stf che è il "relatore" della vicenda in seno alla Corte. Le argomentazioni indicate dal presidente dell'Stf per tali decisioni vanno contro quanto sottolineato dai legali di Battisti e sono invece in sintonia con le posizioni italiane.

Peluso respinge per esempio "il carattere eccezionale" relativo al rilascio di

Battisti, tema sul quale continua ad avere competenza il plenario, e non la presidenza, della Corte. Nell'affrontare il 'no' all'extradizione da parte di Lula, e in merito a uno degli aspetti chiave dell'intera vicenda, il presidente constata che "non c'è alcun fatto specifico o nuovo" sull'eventuale persecuzione o discriminazione che Battisti possa subire nel caso di dover andare in Italia. Poco dopo la decisione di Peluso è arrivata la reazione del legale di Battisti, Luis Roberto Barroso. La misura decisa "dall'eminente presidente" Peluso "viola" quanto deciso da Lula, "dall'Stf e il principio della separazione dei poteri in uno Stato democratico di diritto", afferma in una nota Barroso, che non esita a definire tale decisione "una specie di colpo di Stato". Nel rilevare che Peluso "non può trasformare una decisione personale nella posizione dell'Stf", Barroso sottolinea che le dichiarazioni e notizie pubblicate in questi giorni in Italia "confermano quanto sia giusto" il 'no'

all'estradizione voluto da Lula.

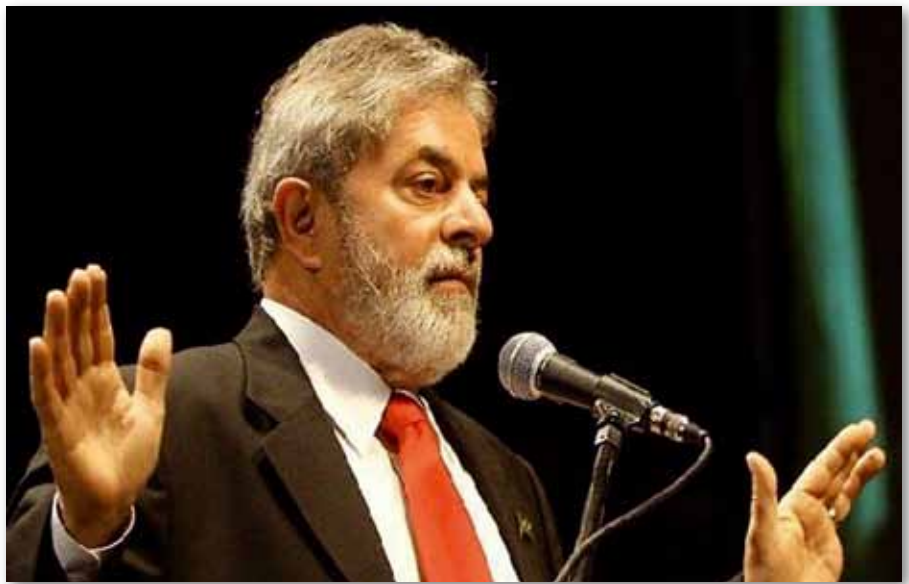
Nel ricordare che sia Peluso sia Mendes un anno fa si pronunciarono per l'estradizione di Battisti, i media locali rilevano che il caso Battisti, come già capitato altre volte nella vicenda, ha innescato uno scontro fra potere giudiziario ed esecutivo. Agli atti nella Corte c'è d'altra parte la richiesta presentata da Fernando Destito Francischini, deputato dello stato del Paraná del socialdemocratico Psdb, principale partito dell'opposizione, che ha chiesto di "sospendere e annullare" l'atto di Lula. La questione è molto controversa e più complicata.

"Nel caso l'Italia ricorresse alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia per ottenere l'estradizione di Cesare Battisti, il Brasile rischia di essere condannato per violazione del trattato bilaterale tra i due paesi." E' quanto riportato dal quotidiano di San Paulo, Folha, in un'inchiesta condotta tra alcuni specialisti di diritto internazionale. "Se questo accadesse, - scrive il giornale brasiliano, - il governo brasiliano dovrebbe rivedere la decisione adottata dall'ex-presidente Lula nel suo ultimo giorno di governo." Una condanna del Brasile "e' certa" secondo Francisco Rezek, ex giudice della Corte de L'Aia tra il 1997 e il 2006, per il quale pero' prima "il Supremo Tribunale Federale sicuramente rimedierà all'errore commesso dall'ex-presidente".

E' da escludere poi, secondo la docente di diritto internazionale Maristela Basso, intervistata da Folha, che il Brasile possa non ottemperare ad una sentenza della Corte Internazionale che fosse contraria alla decisione di Lula.

"Nessun paese Puo' disinteressarsi di una decisione presa da un tribunale internazionale - ha spiegato Basso - e tanto meno il Brasile che aspira ad una posizione di leadership nel mondo e ad un seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu". La cosa più buffa di questa storia è rappresentata dalle recenti dichiarazioni della Lady italo francese Carla Bruni: "Non sono mai intervenuta in favore di Cesare Battisti".

Carla Bruni-Sarkozy, moglie del presidente francese Nicolas Sarkozy, intervenendo sulle polemiche in cui e' stata coinvolta in Italia. "Mi dissocio nel modo piu' assoluto - ha aggiunto la premiere dame - da tutte le dichiarazioni che mi riguardano su Battisti".



LE ALTRE MANCATE ESTRADIZIONI

La Spagna democratica negò per ben due volte l'estradizione al fascista Carlo Ciccuttini, autore materiale della strage di Peteano con la quale fece saltare in aria tre giovani carabinieri nel 1972. Ciccuttini si rifugiò in Spagna, beneficiando, si disse allora, dell'aiuto diretto di Giorgio Almirante, e lì restò per ben 26 anni insieme a decine di neofascisti tra i quali spiccava Stefano delle Chiaie. Anche per l'ordinovista Delfo Zorzi il Giappone non concesse mai l'estra-



dizione. Nel 1995 la Svizzera non estradò il venerabile gran maestro Licio Gelli, che perciò evitò di essere processato in Italia per il reato di cospirazione politica.

Il terrorista dei Nar Massimo Morsello, pur condannato in Italia a 8 anni e 10 mesi, rimase tranquillamente a Londra già che Scotland Yard rifiutò l'estradizione per "insufficienza di prove" rispetto a quella che per Roma era invece una condanna processuale per atti terroristici. Londra negò l'estradizione anche per Roberto Fiore e altri tre neofascisti tanto da far considerare sia la capitale inglese che Madrid dei santuari per i terroristi di destra coinvolti in molteplici fatti di sangue.

In realtà la mancata estradizione di Cesare Battisti, o della brigatista rossa Marina Petrella dalla Francia o di Alessio Casimirri in Nicaragua, hanno causato infinitamente più attenzione mediatica ed indignazione rispetto al silenzio con il quale sono stati in passato accolti casi analoghi di governi stranieri che consideravano inadeguate le garanzie processuali per terroristi neri. Sarà necessario che l'Italia si interroghi davvero sul proprio sistema penale e sul perché causi tanti dubbi in differenti democrazie amiche e alleate. Altrimenti, a leggere i giornali, dovremmo spiegare il caso Battisti con la stranezza che a Londra, Madrid, Tokio o Berna è concesso schiaffeggiarci mentre a Parigi e a Brasilia no.

**Parlano Adriano Sabbadin e Alberto Torreggiani:
i loro padri furono assassinati da Cesare Battisti**

“IL BRASILE HA UN TERRORISTA, NON UN INNOCENTE”

“**A** desso siamo stanchi e le forze sono allo stremo: se Battisti sarà riconsegnato all'Italia, ci farà piacere, altrimenti il Brasile si tenga pure un 'sacco a perdere': hanno solo un terrorista, non un innocente”: lo ha detto Adriano Sabbadin, figlio di Lino, il commerciante di Santa Maria di Sala ucciso il 16 febbraio 1979, nel corso di un incontro con la presidente della Provincia di Venezia, Francesca Zaccariotto. Sabbadin, visibilmente commosso al fianco della madre, Amalia Spolaori, ha annunciato che da parte sua e dei familiari delle altre vittime di Battisti non sono previste al momento iniziative. “Per il momento ci fermiamo: abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare” ha dichiarato.

Il macellaio ha quindi escluso di rispondere all'invito, ricevuto da Strasburgo, che un senatore brasiliano avrebbe fatto, a lui e



IL COISP SOTTO LE AMBASCIATE BRASILIANE DI ROMA E FIRENZE AL FIANCO DEI FAMILIARI DELLE VITTIME DI BATTISTI.

“Lo abbiamo gridato a gran voce per mesi, la mancata estradizione di Battisti in Italia, è una vergogna per il Brasile e per tutti quei Paesi i cui rappresentanti istituzionali hanno firmato per impedire l'estradizione, Paesi che sono diventati complici di un assassino, è un'umiliazione per l'Italia, che raccoglie davvero un magro risultato dal punto di vista diplomatico e della politica estera, ma soprattutto è una mortificazione per i parenti delle vittime che si unisce all'incommensurabile dolore che per anni li ha accompagnati. Avevamo già scritto che se necessario saremmo scesi in piazza, portando a capo del nostro corteo i familiari delle vittime di Battisti”. E' questa la reazione di Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp – il Sindacato Indipendente di Polizia, alla notizia che il presidente Lula non ha concesso l'estradizione a Cesare Battisti: “Ecco perché il Coisp, che rappresenta l'essenza della legalità e del mantenimento della stessa, non può far altro che essere accanto ai parenti delle vittime – continua il leader del Sindacato Indipendente di Polizia – ci saremo an-

che noi nelle diverse manifestazioni che si terranno a Roma, in piazza Navona, ed a Firenze, in piazza Pitti, sotto le sedi delle ambasciate brasiliane .

“La nostra indignazione – dice ancora Franco Maccari – si estende a tutti coloro i quali si sono resi protagonisti di questa vergognosa vicenda ed il governo brasiliano è solo l'ultimo, quello che ha messo la parola fine ad un film dell'orrore e dell'illegalità. Ora se l'Italia non vorrà essere ricordata all'estero solo come il Paese che ha in comune con il Brasile la politica del “Bunga bunga”, il Governo compia un gesto di dignità e domani scenda in piazza, mobiliti l'intero apparato politico anche locale e faccia arrivare alla Francia (il primo Paese a negare l'estradizione contro la quale firmò anche la premier dame Carla Bruni che ha così rinnegato le sue origini più di quanto non avesse già fatto..) ed al Brasile un messaggio di civiltà. Faccia capire – conclude Maccari - che questo è un Paese che crede nella giustizia, che la persegue e che porta rispetto ma nello stesso modo lo pretende”.

agli altri familiari delle vittime, di andare in Brasile.

“Non abbiamo niente da dire a Battisti - ha commentato - né lui a noi. Si rivolga invece ai magistrati italiani, che lo aspettano per i quattro omicidi”.

L'ultima presa di posizione di Sabbadin resta quindi la lettera inviata al nuovo presidente del Brasile, nella quale invoca l'estradizione.

“Al riguardo - ha detto - posso solo sperare bene, perché sinceramente non so più cosa aspettarmi”.

“Se fosse innocente, come più volte mi ha riferito di essere, Cesare Battisti dovrebbe fornire la prova tangibile alla magistratura proprio come gli ho suggerito di fare, ma finora ciò non è accaduto”: è quanto ha affermato, a Pordenone, Alberto Torregiani, figlio del gioielliere ucciso 30 anni fa in un

agguato terroristico nel quale rimase egli stesso ferito e immobilizzato in carrozzella. Torregiani ha anche riferito di credere nella giustizia e ha ricordato la sua corrispondenza di alcuni anni fa con Battisti: “Lettere che dovevano restare private - ha spiegato - e che invece Battisti ha pubblicato cercando di screditarmi, operazione fallita quando io stesso le ho rese pubbliche tramite i giornali”.

Mancata estradizione di Battisti, il Coisp: “Sindaci e Presidenti di Province e Regioni d'Italia insorgano dando voce all'indignazione dei cittadini come a Sant'Andrea Jonio”

“Siamo certi, pur senza averli sentiti uno per uno, che gli italiani abbiano le idee molto chiare su quale avrebbe dovuto essere la risposta alla richiesta di estradizione di Cesare Battisti. Il senso della giustizia, la pietà per chi ha perso la vita ingiustamente e l'orgoglio di essere cittadini di questo Paese, che oggi più che mai loro in prima persona sono chiamati a difendere e far rispettare, si rifletterebbe sicuramente in una vibrata richiesta di far tornare il pluriomicida in Italia perché paghi il suo debito di sangue. Ed

allora spetta a chi i cittadini li amministra dar loro voce. Ecco perché ogni Sindaco, Presidente di Provincia e Presidente di Regione di questo Paese dovrebbe insorgere pacificamente e, con gli strumenti che gli sono propri, chiedere che il Brasile rimandi l'ex terrorista in Italia, sull'esempio del Primo cittadino di un Comune calabrese Gerardo Frustaci e del Consiglio comunale che guida”. E' questo l'appello che Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, Sindacato Indipendente di Polizia, rivolge a tutti coloro che si trovano alla testa degli Enti locali italiani, sulla scia di quanto avvenuto a Sant'Andrea dello Jonio, in Calabria, dove si è tenuto un consiglio comunale straordinario per protestare contro la decisione delle autorità brasiliane di negare il rientro in patria di Cesare Battisti, uno dei principali esponenti dei Proletari armati per il comunismo (Pac), perché scontò le condanne all'ergastolo inflittegli, tra l'altro, per quattro omicidi. Ciò anche considerato che una delle vittime del gruppo di cui Battisti faceva parte era Andrea Campagna, un poliziotto della Digos di Milano originario di Sant'Andrea, morto a 25 anni, il 19 aprile del 1979. “Gli Uomini caduti per mano di mano di Battisti – conclude Maccari - possono considerarsi figli, fratelli e padri di ognuno di noi, ed ecco perché a noi spetta di pretendere giustizia nella loro memoria e per le loro famiglie, e di pretendere il rispetto di quanto stabilito dalle leggi e dall'Autorità giudiziaria italiana. E se questo Governo, tanto per cambiare, non rappresenta con sufficiente forza le istanze degli italiani, allora siano gli amministratori locali a prendere in mano le redini, ed a diventare voce e mano dei propri concittadini”.



SCHEDA: CHI È CESARE BATTISTI UNA VITA IN FUGA

Nel 1968, Cesare Battisti si iscrisse al liceo classico, ma già nel 1971 abbandonò la scuola protagonista di una fase giovanile piuttosto burrascosa, punteggiata da atti di teppismo e di delinquenza che lo segnarono più volte all'attenzione delle forze dell'ordine, Battisti fu per la prima volta arrestato nel 1972, per una rapina compiuta a Frascati. Nel 1974 venne nuovamente tratto in arresto per una rapina con sequestro di persona compiuta a Sabaudia ma non sconta la pena. Dopo aver raggiunta la maggiore età, nel 1977 fu arrestato, sempre per rapina, e rinchiuso nel carcere di Udine dove entrò in contatto con Arrigo Cavallina, ideologo dei Proletari Armati per il Comunismo, che lo accolse nell'organizzazione

Gli anni dell'eversione

Trasferitosi a Milano, iniziò a partecipare alle azioni del gruppo eversivo, responsabile prima di varie rapine a banche e supermercati nel quadro di quelli che all'epoca venivano definiti negli ambienti eversivi "espropri proletari", e successivamente anche di alcuni omicidi di commercianti e appartenenti alle forze dell'ordine. Nel 1979, nell'ambito di un'operazione antiterrorismo di vaste proporzioni, Battisti venne arrestato, detenuto nel carcere di Frosinone e condannato a 13 anni e 5 mesi per l'omicidio del gioielliere Pierluigi Torreggiani, ucciso nel febbraio 1979.

Il 4 ottobre 1981 Battisti riuscì ad evadere e a fuggire in Francia. Sarà condannato nel 1985 (sentenza confermata dalla Cassazione nel 1991) perché giudicato responsabile di quattro omicidi e di vari altri reati. Viene altresì condannato all'ergastolo con sentenza della Corte d'assise d'appello di Milano nel 1988 (sentenza divenuta definitiva in Cassazione nel 1993), per omicidio plurimo, oltre che per i reati di banda armata, rapina e detenzione di armi. Negli anni, sette processi ne hanno dichiarato la colpevolezza

In Italia Cesare Battisti è stato condannato come responsabile di quattro omicidi - tre come concorrente nell'esecuzione, uno coideato ed eseguito da altri:

- 6 giugno 1978 a Udine, Antonio Santoro, maresciallo della Polizia Penitenziaria; A sparare furono Battisti e una complice. Santoro era accusato dai PAC di maltrattamenti

ai danni di detenuti.

- 16 febbraio 1979 alle ore 15 circa a Milano, Pierluigi Torreggiani, gioielliere; Battisti fu condannato come co-ideatore e co-organizzatore. Nel corso dell'assassinio di Pierluigi Torreggiani venne coinvolto anche suo figlio Alberto, che da quel giorno vive paralizzato su una sedia a rotelle per un colpo sparato dal padre durante il conflitto a fuoco con gli attentatori.

- 16 febbraio 1979 alle ore 18 circa a Santa Maria di Sala, Lino Sabbadin, che svolgeva attività di macellaio a Mestre; Battisti fu complice nell'omicidio facendo da "copertura armata" all'esecutore materiale Diego Giacomini. Sabbadin si era opposto con le armi al tentativo di rapina del suo esercizio commerciale.

- 19 aprile 1979 a Milano, Andrea Campagna, agente della DIGOS; Omicidio eseguito con diversi colpi d'arma da fuoco al volto, di cui fu riconosciuto come l'esecutore materiale.

Evaso nel 1981 Battisti per circa un anno visse da clandestino a Parigi, dove conobbe la sua compagna e futura moglie, con la quale poi si trasferì in Messico. Lì iniziò a scrivere, essendo uno dei fondatori della rivista culturale "Via Libre". Terminò il primo romanzo, pubblicato, a sua insaputa, da un suo amico che si spacciò per l'autore - o almeno questo sostiene lo stesso Battisti in un articolo apparso su Paris Match il 22 luglio 2004 in cui comunque non fece il nome né del romanzo, né della persona che se ne sarebbe attribuita la paternità. Nella capitale francese frequentò la comunità di latitanti italiani che vi viveva grazie alla dottrina Mitterrand. Intanto terminò un romanzo e visse traducendo in italiano racconti di autori noir francesi, tra i quali Didier Daeninckx e Jean-Patrick Manchette. Poco tempo dopo venne arrestato a seguito di una richiesta di estradizione del governo italiano. Nell'aprile 1991, dopo quattro mesi di detenzione, la Chambre d'accusation di Parigi lo dichiarò non estraibile Il cosiddetto caso Battisti esplose il 10 febbraio 2004 quando viene arrestato a Parigi. L'arresto viene reso possibile anche in virtù del "patto Castelli-Perben" del 2002 che, per reati commessi prima del 1982, limitava l'estradizione solo per i casi di ecceziona-



le gravità. La magistratura italiana richiese nuovamente la sua estradizione, che venne concessa dalle autorità francesi il 30 giugno: poco prima il presidente Jacques Chirac, successore di Mitterrand, aveva

palesato il suo consenso all'estradizione in Italia in caso di esito negativo del ricorso in Cassazione presentato dai legali di Battisti. Il Consiglio di Stato francese e la Corte di Cassazione, con due successive decisioni sulla richiesta di estradizione, autorizzarono la consegna di Battisti alle autorità italiane, segnando la fine della cosiddetta dottrina Mitterrand. A seguito di tale provvedimento francese Battisti si rese latitante, lasciando la Francia e facendo perdere le sue tracce. Venne arrestato a Copacabana, in Brasile, il 18 marzo 2007, a seguito di indagini congiunte di agenti francesi e carabinieri del Raggruppamento Operativo Speciale. Assieme a lui venne arrestata temporaneamente una donna, esponente dei comitati di sostegno ai latitanti italiani, che avrebbe dovuto consegnargli del denaro. Il 13 gennaio 2009, il Brasile ha deciso di accordare lo status di rifugiato politico a Cesare Battisti. Il ministro della giustizia Tarso Genro, esprimendosi in modo contrario rispetto alla decisione dal Conare (l'organismo brasiliano che esamina le richieste di asilo politico) votata due mesi prima, ha motivato la decisione su quello che definisce il fondato timore di persecuzione del Battisti per le sue idee politiche, nonché sui dubbi espressi sulla regolarità del procedimento giudiziario nei suoi confronti. Il Tribunale Supremo Federale ha, tuttavia, bloccato la scarcerazione di Battisti, contestando la ricostruzione del Ministro. Il Procuratore generale della Repubblica Brasiliana Antonio Fernando de Souza, che nel 2008 si era espresso a favore dell'estradizione, ha considerato legittima e costituzionale la decisione del governo brasiliano e ha chiesto l'archiviazione del processo di estradizione di Cesare Battisti.

IL RACCONTO DELLA VITA DEL BANDITO NELLE SALE ITALIANE TRA MILLE POLEMICHE

QUANDO RAI E MEDIASET RIFIUTARONO DI PRODURRE IL FILM SU VALLANZASCA

GENESI DI UN FILM CHE DOVEVA USCIRE GIÀ NEGLI ANNI '70



di Giulia ZAMPINA

Michele Placido è riuscito dove tanti altri avevano fallito. Portare sul grande schermo la vita di Renato Vallanzasca. L'intento di raccontare la vita del bandito era stato condiviso da molti registi ma solo Placido ci è riuscito. Negli anni '70, in Francia fu avanzata la proposta di un film sulle gesta di Renato Vallanzasca, con Alain Delon indicato a interpretarlo. Contemporaneamente, in Italia, Fernando Di Leo, autore della trilogia del milieu avvicinò Michele Placido, interessato a scriverlo per una biografia concorrente, tuttavia l'attore declinò l'invito in quanto non si sentiva «adatto a fare il ruolo». Ambedue i progetti e altre idee non ebbero mai luce. Reduce dalla realizzazione di film del genere *Altri uomini e l'attentatuni*, il regista

Claudio Bonivento, da sempre attratto dalla vita di Renato Vallanzasca, nel 1998 iniziò a pensare concretamente a un film su di esso dopo aver letto il libro autobiografico *Il fiore del male*. Nel 2000 iniziò a formalizzarsi ufficialmente la trasposizione del libro, con Bonivento in cerca di accordi con studi di produzione e attori. Bonivento parlò con Vallanzasca stesso per informarlo delle sue intenzioni, il quale gli disse che non avrebbe dovuto essere indulgente nei suoi confronti. Il regista iniziò quindi a pianificare le prime idee sulla caratterizzazione che avrebbe avuto il film, assicurando al pubblico che non avrebbe realizzato un film di mafia nel pieno senso del termine ma piuttosto una rappresentazione della sua carriera criminale sul cui sfondo avrebbe dominato la storia d'amore tra il Vallanzasca e la sua



compagna Giuliana. Nel tentativo di trovare una casa cinematografica interessata al film, Bonivento contattò gli studi Rai e Mediaset, i quali, però, risposero negativamente all'offerta. Denunciando la situazione di difficoltà cui si trovava il film per via dei rifiuti datigli dalle maggiori compagnie televisive italiane, Bonivento criticò apertamente il loro comportamento che puntava - a suo dire, al boicottaggio dell'opera nel timore che il film si trasformasse in una celebrazione alle gesta criminali di Vallanzasca. Bonivento pensò ad un nome noto come Sean Penn per interpretare Vallanzasca, citando Claudio Amendola per Francis Turatello e Charlotte Gainsbourg per Giuliana. In seguito, il regista contattò Riccardo Scamarcio per la parte da protagonista dopo averlo visto recitare in *Tre metri sopra il cielo* e *Romanzo criminale*. Sia Bonivento che Vallanzasca concordavano sul fatto che Scamarcio somigliasse verosimilmente al criminale, il che lo rendeva perfetto per la parte. Interessato a trasporre sul grande schermo la vita del criminale già trent'anni addietro qualche tempo prima di morire, nel 2003, Fernando di Leo iniziò a lavorare insieme Bonivento al film.

Dopo diversi anni di stallo e sviluppi tardivi, Bonivento annunciò all'edizione 2005 del Festival Internazionale del Cinema di Salerno che il tanto atteso film sarebbe stato realizzato e le riprese sarebbero iniziate nella primavera del 2006.

A due anni di distanza dall'annuncio, Marco Risi venne incaricato di un nuovo film come sostituto di Bonivento, prodotto da Elide Melli e con Scamarcio nuovamente confermato per la parte di Vallanzasca. La D'Agostino chiari anche le intenzioni degli autori

circa la storia da raccontare, spiegando che non sarebbe stato un «polpettone intriso di sangue», perché il suo compagno in primis non avrebbe voluto, nonostante fosse contento all'idea di un film su di lui pur non potendo partecipare attivamente sul set. Ammettendo lo stato avanzato delle trattative per l'avvio del film, nel frattempo Angelo Pasquini e Andrea Purgatori avevano scritto una sceneggiatura ispirata non più a Il fiore del male ma al libro diario Lettera a Renato di Antonella D'Agostino, compagna di Vallanzasca. Risi inviò la sceneggiatura ultimata a Rai Cinema, ma l'allora amministratore delegato Caterina d'Amico rigettò il progetto spiegando come trovasse poco interessante il materiale postole sott'occhio, sia per il fatto che trattava la vita di un rapinatore che per la mancanza di approfondimenti in altre sfere se non quella criminale e, come lei ebbe a dichiarare: «Non trovo interessanti le vite dei malavitosi in quanto tali. Se il loro percorso mi racconta anche qualcos'altro penso che sia interessante, altrimenti di per sé non vedo perché dovrebbe essere raccontata. Scelta estetica ed etica coincidono, per RaiCinema» Così, mentre il progetto di



Risi si avviava ad essere accantonato come successo per gli altri passaggi passati, la Rai iniziò a rivedere il soggetto pensando più che a un film per il cinema, a una miniserie televisiva in due puntate. Pasquini e Purgatori lavorarono per oltre un anno alla

sceneggiatura ideale, cercando l'appoggio di Vallanzasca, e furono regolarmente pagati, ma poi tutto fu fermato. L'idea di un film su Vallanzasca non fu mai abbandonata, ma sembrò improbabile che si sarebbe giunti a un risvolto in tempi brevi. Invece, quando

Volantinaggi del COISP contro il film su Vallanzasca

“C'è un cosa che tutti devono fare... tutti gli italiani: chiudere gli occhi e vedere l'immagine di una persona cara, un padre, un marito, un figlio, il migliore amico. Pensarlo in uno dei momenti più dolci, affettuosi ed amorevoli che lui ha saputo regalare, un bacio, una carezza, un abbraccio, quell'indimenticabile pacca sulla spalla, il giorno del matrimonio, o l'esilarante sbronza presa assieme...E poi, subito dopo, vederlo nella maniera più vivida possibile straziato, massacrato, sbrindellato, crollato al suolo in una pozza di sangue, crivellato di colpi, un fionto rosso che gli fuoriesce dalla bocca come un urlo straziante di dolore, l'ultimo respiro che gli abbandona i

polmoni, e lui che se ne va per sempre. Poi la sua testa staccata dal corpo oltraggiato in ogni modo, con la ferocia che solo una bestiale crudeltà può imprimere, e l'assassino che gioca a calcio col cranio martoriato di papà, del nostro amore, del nostro figlioletto, del nostro collega o amico d'infanzia”.

“Ecco. Avete appena vissuto le eroiche gesta di Renato Vallanzasca. Un mostro che qualcuno ha sentito la voglia di celebrare in un film”.

E' così che **Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp,**



Qui Bari



Qui Milano



Qui Bergamo Treviglio

Michele Placido si presentò, interessato a dirigere la sceneggiatura, iniziò un lavoro di completo rimaneggiamento secondo una propria interpretazione. Quello che ne risultò fu Vallanzasca - Il fiore del male. Comunque, Purgatori non rinunciò mai al progetto televisivo, dicendosi speranzoso (pur riservandogli qualche dubbio a causa delle polemiche suscitate dal film) per il futuro. Nel 2008 la 20th Century Fox mostrò un nuovo progetto su Renato Vallanzasca a Michele Placido, proponendogli di dirigerlo. Il regista, inizialmente disinteressato, accettò l'incarico solo dopo esser stato avvicinato da Kim Rossi Stuart, che puntava al ruolo del protagonista, e ne parlò la prima volta nel gennaio 2009, in un'intervista dove annunciò i suoi propositi per il futuro: Vallanzasca e altri due film.

Come per il progetto di Bonivento, anche Placido si aiutò per la sceneggiatura leggendo Il fiore del male. In quanto allo stile adottato per il film, il regista dichiarò d'aver preso in considerazione quello di un film d'azione, prendendo come spunto quello usato in Romanzo criminale.

La versione definitiva della sceneggiatura

è arrivata dopo quattro revisioni, visto che Placido voleva narrare lo «spaccato sull'Italia di quegli anni» dal momento che non gli interessava raccontare «una cronachetta» ma, «la storia di un ragazzo di una famiglia perbene, bello, intelligentissimo, che poteva affrontare la vita nel modo più normale e non si capisce perché ha scelto il crimine». Dapprima scritta da Andrea Purgatori è stata poi rimaneggiata cronologicamente da Angelo Pasquini, Andrea Lanza, Toni Trupia e, su indicazione del regista, per rifinire la narrazione cinematografica, da Kim Rossi Stuart. Hanno inoltre contribuito Antonella d'Agostino, moglie di Vallanzasca, e Antonio Leotti. Il processo di scrittura definitivamente chiuso, Pasquini e Purgatori hanno disconosciuto la sceneggiatura, ritirando la firma del proprio operato e dicendosi contrariati dal risultato qualitativo: «è venuto fuori un altro film». Parlando a Il Riformista, Purgatori spiegò che tra i motivi che lo. Il film è stato realizzato con una spesa di produzione oscillante tra i 6-8ml. Elide Melli rimase come produttrice, Fabio Conversi come coproduttore, affiancati dalla 21st Century Fox, titolo della più nota 20th Century Fox



Italia, nel primo progetto cinematografico dello studio in Italia, in collaborazione con la compagnia romana Mandragola Movies e la francese Babe Film, la quale si incaricò del 10% delle spese di produzione.



Sindacato Indipendente di Polizia,

spiega la vibrata protesta attuata contro l'uscita nelle sale del film "Vallanzasca e gli angeli del male", diretto da Michele Placido e interpretato da Kim Rossi Stuart, che racconta la vita dell'assassino accusato di sette omicidi e condannato a 4 ergastoli e 260 anni di galera. Una protesta che ha portato i poliziotti del Coisp fuori dai cinema di tutte le città d'Italia. "Non ne possiamo

più - inveisce Maccari - di subire l'indignazione e la mortificazione di vedere in qualche maniera 'magnificata' la barbarie di certi criminali, la cui vita viene 'romanticamente' descritta come fosse un susseguirsi di affascinanti avventure.

Non ne possiamo più di chi lucra facilmente e squallidamente facendo leva sul gusto dell'orrido e sull'equivoco che anche l'eccesso di male sia 'interessante'".

"Non se ne può più del 'tutto è relativo' che impera nella nostra società - incalza il leader del Coisp -.

Per noi una vittima è una vittima, ed un carnefice è un carnefice, punto e basta. Una vittima va onorata, e la sua memoria va esaltata, un carnefice no!".

"E' un ottimo motivo - conclude Maccari - per non andare a vedere questo film, e per far piuttosto capire a produttori e registi cosa vuole veramente il pubblico, che si parli di chi non c'è più, e dell'eroismo di famiglie costrette ad andare avanti con l'incurabile senso di perdita e con il dolore lancinante che la violenza lascia nel corpo e nell'anima di chi la subisce".



Qui Cagliari



Qui Brescia



Qui Varese



Qui Caserta e Marcianise



Qui Lecce



Qui Catanzaro



Qui Trieste



Qui Montecatini Pistoia



Qui Pescara



Qui Torino



Qui Pordenone



Qui Venezia

La commissione cinema del ministero per i Beni e le Attività Culturali ricevette domanda di finanziamento da parte dei produttori di un milione e 700mila euro, ma in una riunione svoltasi nel periodo prenatalizio lo stanziamento fu giudicato «non deliberabile» proprio per i temi caldi affrontati e per le polemiche scatenate nella precedente stagione dalla concessione di fondi per la realizzazione de La prima linea. In seguito Gaetano Blandini, all'epoca Direttore generale per il cinema, spiegò come la mancata concessione del capitale non fu legata alla natura del film ma bensì a dei problemi passati riguardanti la società con degli istituti bancari e alla presentazione mai avvenuta della documentazione, da parte dello studio, necessaria all'approvazione dello stanziamento. La Melli ribatté alle accuse di Blandini, rispondendo che la società ridiede "allo Stato il 35% obbligatorio del finanziamento" e che stava "provvedendo alla revisione quinquennale richiesta dal ministero. In seguito il film riuscì a ricevere un patrocinio dal comune di Milano favorito da Massimiliano Finazzer Flory, assessore alla cultura, e dalla Lombardia Film Commission, ottenendo anche uno sconto al 20% sul pagamento del suolo pubblico. Il 30 marzo 2010, la produttrice Elide Melli presentò nuovamente domanda al Ministero per i beni culturali per la concessione di un milione e 200mila euro da devolvere alla realizzazione del film in fase di completamento in vicinanza della riunione della Commissione Lungometraggi del Ministero fissata per la mattina del 16 settembre, il sottosegretario Francesco Maria Giro spiegò che la richiesta sarebbe stata molto probabilmente bocciata a causa del contenuto del film.

Nel rapporto Italia 2011 dell'Eurispes un focus sulla sicurezza del Paese



SI UCCIDE TRA LE MURA DI CASA

Spesso le donne vittime di omicidi domestici. Commessi 5 reati al minuto

di Antonio CAPRIA

Nel biennio 2009-2010, in Italia, secondo il recente rapporto Eurispes, si sono registrati 235 omicidi domestici (122 nel 2009 e 113 nel 2010), in pratica dieci al mese: quasi la metà sono stati commessi nel Nord (52,5% nel 2009 e 47,8% nel 2010), mentre al Centro se ne sono registrati il 21,3% nel 2009 e il 18,6% nel 2010, e al Sud e nelle Isole sono stati il 26,2% e il 33,6% rispettivamente nel 2009 e nel 2010. La maggior parte degli autori di omicidi domestici, nel biennio 2009-2010, sono stati maschi (85,7% nel 2009 e 84,9% nel 2010), mentre le donne sono le vittime sacrificali, "forse perché più deboli o peggio perché non più disposte ad accettare soprusi e angherie". Sono state il 70,5% le donne uccise nel 2009 e il 62,8% quelle che hanno perso la vita nel 2010, tra le mura domestiche. Tra queste, la maggior parte erano mogli o conviventi (34,4% nel 2009 e 20,3% nel 2010). Considerando i maschi vittime di omicidi (29,5% nel 2009 e 37,2% nel 2010), se nel 2009, questi erano per lo più figli (12,3%), seguiti dai padri (4,9%), nel 2010, invece, erano i padri (10,6%) i principali bersagli della furia omicida, seguiti dai figli (9,7%). Nelle fasce d'età più mature, quelle dei 35-44enni e dei 45-64enni si conta, in media, il maggior numero di "autori" (30,6% nel 2009 e 29% nel 2010) mentre le

"vittime" sono, nel maggior numero dei casi anziane (il 25,1% in media delle vittime dai 65 anni in su), 35-44enni (il 21,3% in media) e 46-64enni (il 20% in media). Nel biennio 2009-2010, sono risultati 39 i filicidi (25 nel 2009 e 14 nel 2010). Di questi, nel 2009, 14 sono stati compiuti da padri, 11 da madri. Nel 2010, invece, 4 sono stati compiuti da padri e 10 da madri. Per quanto riguarda i genitoricidi, ad essere stati uccisi per mano dei propri figli sono stati, nella maggior parte i padri (6, nel 2009 e 14, nel 2010); i matricidi, invece, sono stati 8 nel 2009 e 10 nel 2010.

NEL 2009 UN REATO OGNI 5 MINUTI, SOPRATTUTTO FURTI - Nel 2009 in Italia sono stati denunciati 2,6 milioni di reati, con una media di 300 all'ora - 5 al minuto - e 525

reati ogni 10 mila cittadini maggiorenni. E' quanto si legge nel rapporto dell'Eurispes. La fattispecie delittuosa più frequente è costituita dai furti, che da soli rappresentano oltre la metà dei reati (1,3 milioni), seguita dai danneggiamenti (oltre 415 mila), dalle truffe e frodi informatiche (quasi 100 mila reati). Le province di Milano, Roma, Torino e Napoli sono in testa per numero di delitti in termini di valori assoluti.

La provincia di Milano, in particolare, è al primo posto per i furti, i danneggiamenti e le minacce. Rapportando il numero dei delitti con la popolazione maggiorenne, Milano si posiziona sempre al primo posto, seguita da Rimini e Torino, mentre Roma scende in 10/a posizione. All'ultimo posto



c'è la provincia di Oristano, con 225 delitti ogni 100 mila persone.

Un capitolo a parte riguarda l'usura, con un incremento significativo del numero dei reati nel biennio 2008-2009 (464 denunce in Italia, + 23% rispetto al 2008). A livello provinciale si conferma il primato di Napoli, con 49 reati denunciati nel 2009, seguita da Roma (39), Bari e Milano (26). Complessivamente, dal 2007 al 2009 i commercianti coinvolti in rapporti usurari sono aumentati di un terzo, da 150 mila ad oltre 200 mila, con un contestuale aumento del giro d'affari da 8 a 20 miliardi.

INFANTICIDI IN AUMENTO, 1 OGNI 20 GIORNI NEL 2010 - Nel 2010 è stato compiuto un infanticidio ogni 20 giorni.

Un anno prima la cadenza era di uno ogni 33 giorni e, nel 2008, di uno ogni 91. E' l'escalation fotografata dal Rapporto Eurispes Italia 2011 che ha dedicato un capitolo



alla depressione post partum (DPN). Nei casi gravi, questo disturbo può sfociare anche nell'infanticidio.

In numeri assoluti, i casi sono stati 4 nel 2008, 11 nel 2009 e 20 nel 2010. Il rappor-

to ha calcolato anche i costi economici da sostenere per la cura di una donna colpita da depressione post partum, disturbo che incide per il 10-20% nella popolazione femminile. Incrociando i dati relativi alle risorse

Reati: il quadro del 2009.

Nel corso del 2009, in Italia sono stati complessivamente denunciati circa 2,6 milioni di reati, con una media di 300 reati all'ora (5 al minuto) e di 525 reati ogni 10.000 cittadini maggiorenni. In particolare, le fattispecie delittuose più frequenti sono stati: i furti, che da soli rappresentano oltre la metà dei reati (1,3 milioni, 50,1% del totale), con una frequenza pari a circa 150 reati all'ora e 263 reati ogni 10.000 cittadini maggiorenni; i danneggiamenti, pari a 415.391 nel 2009 (83 reati di danneggiamento ogni 10.000 abitanti, 47 reati all'ora), ovvero il 15,8% del totale; le truffe e le frodi informatiche (99.366 reati nel 2009, 3,8% del totale, 20 reati ogni 10.000 abitanti, 11 reati all'ora); le minacce (83.483 reati nel 2009, 3,2% del totale, 17 reati ogni 10.000 abitanti) e le lesioni dolose (65.611 reati nel 2009, 2,5% del totale, 13 reati ogni 10.000 abitanti). Le altre fattispecie delittuose, che complessivamente rappresentano poco meno di un quarto del totale dei reati (647.904, 24,6% del totale), possono essere suddivise in quattro classi dimensionali, in relazione al numero di reati registrati: oltre 30.000. Questa classe comprende le ingiurie (64.479 reati, 2,45% del totale, 13 ogni 10.000 cittadini maggiorenni), le rapine (35.822 reati, 1,36% del totale, 7 ogni 10.000 cittadini) e i reati legati alla produzione e spaccio di stupefacenti (34.101 reati, 1,3% del totale, poco meno di 7 ogni 10.000 cittadini maggiorenni); tra 10.000 e 30.000. Con ricettazione (23.619 reati, 0,9% del totale, 2,7 ogni ora), percosse (15.205 reati, 0,58% del totale, 1,7 ogni ora) e incendi (10.921 reati, 0,42% del totale, 1,2 ogni ora), dai delitti informatici (5.510) alle violenze sessuali (4.963); tra 1.000 e 10.000. Comprende 12 fattispecie delittuose, dal contrabbando (1.132 reati, 0,04% del totale) al danneggiamento seguito da incendio (9.797 reati, 0,37% del totale); meno di 1.000. Comprende 10 fattispecie delittuose, quattro delle quali (131 reati per associazione di tipo mafioso, 36 per omicidio preterintenzionale, 23 per strage e 4 per infanticidio) rappresentano, ciascuna, meno dello 0,01% del totale dei reati.

Milano, Roma, Torino e Napoli in testa per numero di delitti.

Ma Roma scende in 10a posizione nel rapporto delitti/popolazione. Le province nelle quali si registrano i valori assoluti maggiori sono quelle delle grandi città metropolitane. Ai primi posti del ranking troviamo infatti le province di Milano (274.847 reati, 10,5% del tota-

le), Roma (220.764 reati, 8,4% del totale), Torino (154.231 reati, 5,9% del totale), Napoli (132.528 reati, 5% del totale) e Bari (65.074 reati, 2,5% del totale). Seguono Bologna e Brescia (2,4%), Firenze (2,2%), Genova (2,1%) e Catania (1,9%). Alle ultime posizioni della classifica nazionale con percentuali non superiori allo 0,2% sul totale, ci sono le province di Isernia (2.919 reati), Oristano (3.216), Enna (4.272), Matera (4.315) e Crotone (4.721). Rapportando il numero di delitti complessivi con la popolazione residente oltre i 18 anni di età, la provincia di Milano si posiziona sempre al primo posto del ranking, con 1.049 delitti ogni 10.000 persone. Rimini e Torino, al 2° e al 3° posto, salgono nella classifica nazionale, e si attestano su valori pari a, rispettivamente, 827 e 794 delitti ogni 10.000 persone. Al 4° e 5° posto ci sono le province di Bologna e di Genova, rispettivamente con 758 e 735 delitti ogni 10.000 persone. La provincia di Roma, con 640 delitti ogni 10.000 persone, si classifica al 10° posto del ranking nazionale. Al 103° posto c'è la provincia di Oristano (225 delitti ogni 10.000 persone), preceduta dalle province di Matera e Potenza, rispettivamente con 256 e 270 delitti ogni 10.000 persone. Al 100° posto c'è la provincia dell'Aquila, con 294 delitti ogni 10.000 persone e al 99° posto si posiziona la provincia di Benevento (302 delitti ogni 10.000 persone).

Criminalità: coefficiente di correlazione. Incrociando i dati relativi alle fattispecie delittuose ed alle province abbiamo ottenuto una matrice di correlazione dalla quale abbiamo evidenziato le 10 fattispecie delittuose che hanno il più alto coefficiente di correlazione positivo. Al 1° posto, con un coefficiente del 63,8% ci sono i reati di contrabbando e le rapine. Seguono le "truffe e frodi informatiche", che sono fortemente correlate sia con l'usura (44,8%) sia con le estorsioni (44,5%). Al 4° e al 5° posto si posizionano le correlazioni tra associazione di tipo mafioso e rapine (41,3%) e associazione per delinquere e ricettazione (40,3%). A seguire, l'associazione di tipo mafioso, che è correlata sia con l'associazione per delinquere (38,9%), sia con le estorsioni (36,5%). Agli ultimi posti di questa particolare classifica si posizionano le fattispecie delittuose estorsioni-ricettazione (coefficiente di correlazione al 35,7%), usura-estorsioni (coefficiente di correlazione al 34,6%) ed infine contrabbando-ricettazione (coefficiente di correlazione al 34,2%).

economiche necessarie per affrontare una terapia farmacologica e una psicoterapia, l'Eurispes ha calcolato che un percorso di cura per ogni donna costa 3.392 euro. La depressione post partum è un disturbo di tipo depressivo, non psicotico che ha inizio ed evolve in maniera conclamata tra le otto e le dodici settimane dal parto.

I sintomi definiscono un quadro molto simile a quello di un disturbo depressivo. Una caratteristica è la sua variabilità. I primi segnali possono essere fraintesi e venire scambiati per un normale stato di disagio legato alla stanchezza per il parto, per l'allattamento e per la riorganizzazione del proprio stile di vita. **MINORI TEPPISTI, RAPINATORI E KILLER IN AUMENTO** - E' aumentato progressivamente il numero di minori collocato in comunità, passati da 1.339 (2001) a 2.100 unità (2009). E' quanto rileva il Rapporto Italia 2011. Ancora una volta questa misura è stata prevista prevalentemente per i minori italiani: se nel 2001 entravano in Comuni-

tà 804 minorenni nati e cresciuti nel nostro Paese, nel 2009 se ne segnala la presenza di 1.419. Gli stranieri erano invece 535 nel 2001 e sono aumentati a 824 nel 2008 per poi diminuire drasticamente nel 2009 (681). I Centri di Prima Accoglienza hanno registrato la presenza di un numero di minori in lenta diminuzione: dalle 3.685 presenze medie giornaliere rilevate nel 2001 a 2.422 nel 2009. La quota di minori italiani ha subito nel corso del tempo un progressivo rialzo (2001: 46%; 2009: 62%), mentre la tendenza che riguarda gli stranieri ha raggiunto un livello pari al 38% delle presenze. Per quanto riguarda gli Istituti penali per minori, i dati relativi al periodo tra il 2006 e il 2009 evidenziano un aumento delle presenze medie giornaliere, arrivate a 503 unità. Nel 2009, sono stati collocati presso gli Ipm 296 ragazzi italiani, a fronte di 207 minorenni di nazionalità straniera. Per reati contro il patrimonio, nel 2009, sono stati condannati a scontare una pena detentiva 293 minori (di cui 175 italiani e 118 stranieri). Particolarmente

diffusi sono i capi d'accusa per rapina (162 in totale, di cui 113 a carico di italiani) e furto (in questo caso il numero dei minori stranieri detenuti è superiore a quello degli italiani: 47 contro 21). Per quanto riguarda i reati contro la persona (80 minorenni detenuti), è sconcertante che il maggior numero di condanne siano state emesse per casi di omicidio (23) o tentato omicidio (21). Un altro crimine che coinvolge un numero rilevante di giovani presenti presso gli Ipm sono le violenze sessuali di gruppo (22; 15 italiani e 7 stranieri).



Furti, soprattutto a Milano.

Su un totale di 1.318.076 furti effettuati in Italia nel 2009, il 12,5% è stato commesso nella provincia di Milano (164.323 furti), il 10% in quella romana (131.417 furti) e il 5,4% nella provincia di Torino, con un valore assoluto di 70.898 furti. Le province di Napoli e di Bari, rispettivamente con 62.659 e 35.368 furti, si posizionano al 4 e 5° posto nella classifica nazionale. Le province nelle quali si è registrato il minor numero di furti sono Isernia, Oristano, Crotone, Enna e Matera, rispettivamente con 769, 1.097, 1.148, 1.398 e 1.482 furti, pari allo 0,1% del totale per singola provincia. La provincia di Milano detiene la "maglia nera" anche per quanto riguarda il numero di furti ogni 10.000 persone: essi ammontano a 627. Seguono Rimini, Bologna, Roma ed Ascoli Piceno rispettivamente con 499, 414, 381 e 367 furti ogni 10.000 persone. Alle ultime posizioni del ranking provinciale troviamo le province di Potenza (103° posizione, 71 furti ogni 10.000 persone), Oristano (102° posizione, 77 furti ogni 10.000 persone) e Crotone (101° posizione, 82 furti ogni 10.000 persone). Al 100° e al 99° posto si trovano rispettivamente le province di Matera (88 furti ogni 10.000 persone) ed Avellino (98 furti ogni 10.000 persone).

Danneggiamenti, Milano ancora al primo posto. Nel 2009 in Italia ci sono stati 415.391 casi di danneggiamenti, di cui il 10,2% nella provincia di Milano (42.443), il 10,1% in quella di Torino (42.019), il 6,7% in quella romana (28.015), il 3,4% in quella di Genova (14.192) e il 2,9% in quella di Brescia (12.203). Agli ultimi posti del ranking provinciale ci sono le province di Isernia (103° posizione, 451 reati), Oristano (102°, 604 reati), Gorizia (101°, 658 reati), Aosta (100°, 663 reati) e Belluno (99°, 760 reati). Analizzando il dato totale rapportato alla popolazione over 18, emerge che Torino è la provincia con il più alto numero di danneggiamenti (216 reati ogni 10.000 persone), seguita dalle province di Genova, Milano e Prato, rispettivamente con 186, 162 e 159 danneggiamenti ogni 10.000 persone. Al 5° posto si trova la provincia di Pavia (134 danneggiamenti ogni 10.000 persone).

Le ultime posizioni del ranking nazionale sono occupate dalle province di Napoli (103° posizione, 28 reati), Caserta (102° posizione, 33 reati), Salerno (101° posizione, 37 reati) e Potenza (100° posizione,

41 reati). Al 99° posto c'è la provincia di Benevento, anch'essa con circa 41 reati ogni 10.000 persone.

Truffe e frodi informatiche: Napoli, Milano e Roma ai primi posti.

Le truffe e le frodi informatiche nel 2009 ammontano a 99.366 reati. In valore assoluto, le province che si posizionano ai primi posti del ranking sono quelle di Napoli (10.298 reati, 10,4% del totale), Milano (8.196 reati, 8,3% del totale), Roma (6.859 reati, 6,9% del totale), Torino (4.342 reati, 4,4% del totale) e Palermo (2.599 reati, 2,6% del totale). Le province nelle quali si è registrato il minor numero di casi di truffe e frodi informatiche sono invece le province di Oristano (103° posizione, 140 reati, 0,1% del totale), Verbania (102°, 159 reati, 0,2% del totale), Enna (101°, 171 reati, 0,2% del totale), Sondrio (100°, 175 reati, 0,2% del totale) e Matera (99°, 186 reati, 0,2% del totale). Rapportando il dato totale alla popolazione maggiorenne, si ottengono dei risultati lievemente diversi: è sempre la provincia di Napoli a detenere il primo posto nel ranking nazionale, con 43 casi di truffe e/o frodi informatiche ogni 10.000 persone. Seguono le province di Isernia (2° posizione, 32 casi ogni 10.000 persone), Milano (3° posizione, 31 casi ogni 10.000 persone), Bologna (4° posizione, 27 casi ogni 10.000 persone) e Firenze (5° posizione, 27 casi ogni 10.000 persone).

Minacce: in testa Milano, Torino e Napoli. Su 83.483 minacce registrate in Italia nel 2009, il 5,9% del totale sono avvenute nella provincia di Milano (4.946 reati), il 4,5% in quella di Torino (3.773 reati), il 4,5% nella provincia di Napoli (3.734 reati), il 4,3% in quella di Roma (3.598 reati) e il 2,6% nella provincia di Bari (2.141 reati). L'analisi del dato totale rapportato alla popolazione over 18 mette in evidenza la provincia di Sassari, che con 45 casi di minacce ogni 10.000 persone si posiziona al 1° posto nella classifica nazionale. Seguono le province di Nuoro (37 reati ogni 10.000 persone), Vibo Valentia (34 reati ogni 10.000 persone), Caltanissetta (28 reati ogni 10.000 persone) e Catanzaro (27 reati ogni 10.000 persone).



Pegaso Università Telematica

Una laurea per tutti

Un'offerta formativa
completa per raggiungere
senza problemi il traguardo
della Laurea.

LAUREA TRIENNALE O QUINQUENNALE

Per i diplomati che hanno un curriculum con 5 anni di servizio ed hanno frequentato corsi professionalizzanti per i quali è possibile riconoscere i 60 CFU massimi possibili, sono previste, per l'a.a. 2009/2010:

- Iscrizione al II anno di Giurisprudenza
- Iscrizione al II anno in Scienze dell'Educazione e della Formazione

LAUREA SPECIALISTICA

Per i possessori di una laurea triennale in Scienze Strategiche, Scienze dell'Organizzazione, Scienze dell'Amministrazione, Scienze Giuridiche e classi equipollenti è previsto per il 2009/2010 un Master in Management in Diritto Internazionale Umanitario e di Peacekeeping e nel 2010/2011 l'iscrizione al V anno di Giurisprudenza; per i possessori di altre lauree triennali o magistrali è prevista una pre-valutazione ad personam, per un'offerta formativa personalizzata. Della convenzione potranno beneficiare anche i familiari degli iscritti al Centro Studi Main Force.



PEGASO
Università Telematica

D.M. 20 04 2006 G.U. n° 118 del 23 05 2006



Per info su costi e contenuti dei corsi
consultare i siti web:

www.centrostudi.mainforce.it
www.nsd.it

Oppure contattare i seguenti recapiti telefonici:

Tel. 06.855.31.30
Fax 06.85.83.17.62

**Castiglioncello: al via "Tutti i toni del giallo",
riflessione sul ruolo delle Istituzioni della sicurezza**

IL CRIMINE CORRE SULLA RETE

**Pedofilia, droga, terrorismo e truffe si combattono anche con la conoscenza della rete
La Bella illustra i rischi di internet**

di Beniamino FRANCESCHINI

A Villa Celestina, splendido edificio sul lungomare di Castiglioncello, lo scorso 10 febbraio, il Dirigente del Compartimento di Polizia postale di Catania, nonché Presidente del Sindacato di Polizia Coisp, Vice Questore Aggiunto, dr Marcello La Bella, ha tenuto un incontro dal tema: "Violenza nell'aria: quali difese, quale prevenzione, quale ruolo per le Istituzioni". L'iniziativa ha inaugurato "Tutti i toni del giallo", un ciclo di riflessioni organizzato dalla Presidenza del consiglio comunale di Rosignano Marittimo (Li) e incentrata sull'analisi di diversi aspetti di quei temi di cronaca giudiziaria e nera oggi sempre più al centro dell'attenzione mediatica.

Il dr La Bella ha affrontato le principali tipologie di reati che viaggiano su internet: «In realtà non esistono crimini online, perché, in questi casi, la rete è soltanto un mezzo per portare a termine attività illecite, dalla truffa allo spaccio di droga, passando per il furto di dati personali, il terrorismo e la pedofilia». Proprio a quest'ultimo tema La Bella ha dedicato ampio spazio: «Per i più piccoli, - ha spiegato, - la navigazione su internet può costituire un grave rischio se condotta senza un'adeguata protezione. Ci sono pedofili che sfruttano i social network (Facebook e Twitter sono i più famosi, n.d.a.) o le chatroom per adescare minori, mostrar loro materiale pedopornografico o ricattarli in vario modo». In questo senso, il dirigente della Polizia Postale, ha fatto preciso rife-

rimento all'importanza della prevenzione, tema più volte ripetuto durante l'esposizione, quale punto imprescindibile di partenza dell'attività di controllo delle reti informatiche. È specifica quindi la necessità di educare i minori, ma anche gli adulti, a un corretto utilizzo del computer e alla capacità di distinguere le modalità dell'accesso ai siti web e del contatto con altri utenti: «Non è infrequente che dietro a un nickname rassicurante si celi in realtà un adescatore o un malintenzionato». La Bella ha

illustrato quattro diversi tipi di pedofilo: dal trafficante, ossia la figura di chi, pur non avendo talvolta interesse sessuale verso i minori, si dedica alla compravendita di materiale pedopornografico a scopo di lucro, ai veri e propri cyberpedofili, siano essi voyeur



BENIAMINO FRANCESCHINI

o predatori. Tuttavia, esiste un'ulteriore fattispecie che ancora trova ampio margine di azione in molti Paesi, quella dell'istigatore, vale a dire di colui che elabora e diffonde un pensiero che istighi alla pedofilia, ritenendo questa non solo legittima, ma addirittura

tura salutare per la vittima. Si parla in questo caso di “pedofilia culturale”, atto che la Convenzione di Lanzarote, entrata in vigore nel 2010, prevede espressamente sia individuata dal Codice Penale, e pertanto punita. Attualmente, tuttavia, alcuni Stati, alla luce di una sedicente “tutela” della libertà di pensiero, purtroppo ospitano siti internet di tal genere, rendendo pressoché impossibile per le Autorità estere la persecuzione del reato. La Bella ha descritto brevemente anche il lavoro della Polizia Postale nella lotta allo sfruttamento sessuale dei minori: «I nostri agenti operano sotto copertura nelle chatroom, muovendosi nei limiti della Legge affinché i pedofili siano fermati in tempo. Contestualmente, - continua - operiamo direttamente nella sorveglianza dei contenuti dei siti web, inserendo nell'apposita blacklist quelli che violino le disposizioni. Non aspettiamoci di trovare sempre esplicite immagini pedopornografiche: talvolta le pagine mostrano foto, alcune delle quali ottenute di nascosto, con bambini dai volti sorridenti». Altro compito fondamentale è l'identificazione delle vittime: «La Polizia, - ha spiegato La Bella, - non deve solo colpire il reato, ma anche tutelare chi ha subito la violenza. Questo comporta un'opera lunga e minuziosa di analisi delle immagini, al fine di identificare elementi che ci consentano di risalire al minore, talvolta straniero». E come deve comportarsi il cittadino che si imbattesse in contenuti pedopornografici? «Deve farne segnalazione alla Polizia Postale, dando un contributo effettivo alla lotta a questo crimine». Altro argomento affrontato nell'incontro è stato quello della privacy «o meglio, - ha specificato il vice questore, - della tutela dei dati personali». Molti hanno ormai un profilo in qualche social network, ma pochi hanno letto tutto il disclaimer precedente la conferma dell'iscrizione. «Ebbene, - dice il dr La Bella, - le informazioni personali immesse sono proprietà del sito stesso, il quale, al momento dell'eventuale cancellazione dell'utente, le manterrà in deposito ufficialmente per 60 giorni, ma a volte anche per quasi cinque mesi». Inoltre, è pressoché inevitabile a oggi che alcuni nostri dati personali finiscano sulla rete: è sufficiente aver parteci-

pato a una qualsiasi iniziativa, tenere un convegno, aver scritto su un forum. La soluzione, anche in questo caso, è prestare attenzione, limitando l'accesso a dati sensibili e immagini private solo a coloro che conosciamo di persona.

Al termine dell'esposizione si sono succeduti numerosi interventi da parte del pubblico, quasi tutti inerenti situazioni vissute o curiosità sulla tutela dei dati personali, segno manifesto dell'attualità dei temi legati alla sempre maggiore invasività delle reti informatiche nella vita quotidiana. Talvolta, durante l'intervento del dr La Bella, nelle voci e nei bisbigli del pubblico non addetto ai lavori (erano infatti presenti rappresentanti della PS di Livorno, Pisa e Rosignano Marittimo) emergevano richiami a vicende personali, dubbi di genitori preoccupati che i figli fossero troppo esposti, perplessità che trovavano risposta nelle parole del dirigente catanese. Tentativi di frode per e-mail, profili di social network violati da estranei e altre esperienze sono tutti esempi quotidiani della necessità della rassicurante opera di prevenzione della Polizia Postale e delle Forze dell'Ordine in generale.

I rischi non devono spaventare, bensì spingere a una maggiore prudenza: «Internet, - ha spiegato La Bella, - è uno strumento eccezionale che ci offre opportunità senza fine.

Bisogna in ogni momento essere consapevoli che anche i malintenziona-

ne sono a conoscenza, e ciò suggerisce alla Polizia Postale la necessità di lavorare sulla prevenzione. È proprio per questo, - continua il vice questore, - che dedichiamo molto tempo a incontri nelle scuole e col pubblico, affinché nessuno abbia paura a connettersi alla rete, ma ognuno sappia che è importante mantenere alta l'attenzione durante la navigazione, la relazione con altri utenti e la diffusione dei dati personali: usiamo internet, ma con consapevolezza». All'iniziativa erano presenti anche la presidente del consiglio comunale di Rosignano Marittimo, Lucia Croce, e l'assessore alla Sicurezza Daniele Donati, il quale ha affermato che «con l'ingresso di internet nella vita di ogni giorno rischiamo talvolta di abituarci a guardare certi atteggiamenti con una certa tolleranza, dimenticando che in realtà essi costituiscono un reato.

È in questo senso che la promozione della conoscenza e della cultura della prevenzione può favorire la coesione sociale e la sicurezza».

«Nel 150° dell'unità d'Italia, - ha concluso Croce, - abbiamo ritenuto necessario richiamare il ruolo delle Istituzioni che si occupano della nostra sicurezza, anche alla luce dei recenti fatti di cronaca nera, nei quali il risalto mediatico e la spettacolarizzazione hanno prevaricato il dramma delle vittime e delle loro famiglie, sia mettendo in secondo piano il ruolo delle Istituzioni stesse, sia aumentando il senso di insicurezza dei cittadini».



DA SX • ASS. DANIELE DONATI, PRES. LUCIA CROCE, VQ. MARCELLO LA BELLA

*A Venezia, Milano, Catanzaro e Catania grande partecipazione
alle iniziative aperte a grandi e piccoli*

LA BEFANA DEL CO.I.S.P.

A Venezia grande successo per l'elezione della "Miss" e la mega-lotteria

Presso l'Istituto Berna a Mestre si è svolta oggi la festa "La Befana del COISP" organizzata dal COISP. All'ingresso i piccoli ospiti hanno trovato il mini pony, l'esposizione del "CLUB FIAT 500 di Campagna Lupia", le auto storiche di Massimo CONTIN e la grande esibizione del "Gruppo Sportivo Cinofilo cani utilità e difesa ATHOS CLUB di Maerne". All'insegna dell'allegria, tantissimi giochi - creazioni con palloncini - trampolieri con il "LUDOINTOUR" per grandi e piccini ed il favoloso intrattenimento del duo musicale "LIVIO & DANIELA".

Infinite animazioni e risate ci sono state con i clauun "BUDELLINO" e "CHUPA". Per i bambini c'erano le mitiche truccatrici "LORENA - FIORELLA - MIHAELA". Regali, giocattoli, dolci, bibite e leccornie di "SPAMPY" con il suo famoso "tira & molla"! Apprezzatissime le performance dei poliziotti della compagnia "I S-QUASI VENEXIANI STORTI" che si sono

confrontati con "JONNY ALBÀNIA", le eccezionali esibizioni di Rock'n Roll Acrobatico, Disco Dance e Boogie Woogie dell'Ass. Sportiva ACROBATIC SWING DANCE e di Disco Dance e Hip Hop Formazione dell'Ass. Sportiva Culturale OVERDREAM. Grande successo ha avuto la gara per l'elezione di Miss Befana. Moltissime "Befane" si erano proposte nei giorni scorsi. Dopo una "selezione durissima", sono state ammesse alla gara finale 09 "splendide" Befane, le quali, durante la festa, hanno fatto di tutto per "essere votate" e vincere l'ambito titolo. Ed alla fine è stata eletta, per acclamazione, la Sig.ra Filippa ovvero Filippo SALANDIN da Conegliano che porterà per tutto l'anno, oltre al titolo, anche lo scettro "la scopa" del COISP e la fascia di "Miss Befana 2011". Per non essere da meno, la stessa dura selezione e premiazione è stata effettuata anche per "Mister Babbo Natale" vinto dal Signor Renzo MASO da Milano, tra ben 05 Babbi Natale in gara.



Si è svolta inoltre l'estrazione della mega lotteria del COISP, i cui premi sono stati assegnati ai seguenti numeri estratti:

| | | | | | |
|----|--|------|----|--|------|
| 1 | Viaggio e soggiorno Canarie -Fuerteventura, 8 giorni - 7 notti, pensione completa per 2 persone - PASTA ZARA - Riese Pio X* - Treviso | 6640 | 42 | 1 Cesta natalizia TECNIGAS s.a.s. di RUGA PASQUALE & C. - Mestre | 3727 |
| 2 | Cronografo Pirelli PZero CALLEGARO GIOIELLERIA - Piazza Ferretto - Mestre | 1824 | 43 | 2 Paia di guanti invernali da moto OFFICINA ED ACCESSORI MOTO MIRO - Oriago - VE | 9562 |
| 3 | TV LE 40" SAMSUNG 550 CONFESERCENTI - Venezia | 1563 | 44 | Chitarra classica ROLING-S EFFEBI MUSICA STRUMENTI MUSICALI - Mestre | 0907 |
| 4 | Notebook ACER EME442 EASY PC s.r.l. - Venezia | 8734 | 45 | Cesta prodotti enogastronomici BUSATO LINO | 4622 |
| 5 | Penna Stilografica ST. DUPONT VENEZIA PIPA CLUB - Via Piave - Mestre | 7032 | 46 | Agenda organizer NAVA BAESSATO CARTOLERIA - Mestre | 1943 |
| 6 | Set bauli portatutto VALIGERIA RIOLFO Cav. VINICIO - San Donà di Piave - VE | 0543 | 47 | Panca Addominali Energetics INTERSPORT - Marghera | 5218 |
| 7 | 1 Mese corso gratuito - difesa personale VENEZIA KRAV MAGA - Mestre | 1537 | 48 | Cena per 2 persone RISTORANTE BEPI VENEZIAN - Mestre | 1327 |
| 8 | Macchina fotografica digitale CANON "Ixus 200 IS" OFFICE TECNO SERVICE - Marcon - VE | 2512 | 49 | 5 Corsi radioamatori ASSOCIAZIONE RADIOAMATORI ITALIANI ARIMESTRE IQ3ME - Mestre | 5513 |
| 9 | Plafoniera in vetro di Murano CISETTANTASETTE - Spinea - VE | 5067 | 50 | Lettore DVD PIZZERIE CORTESCONTA - Mestre | 1614 |
| 10 | 2 Ceste natalizie TECNIGAS s.a.s. di RUGA PASQUALE & C. - Mestre | 1049 | 51 | 2 decoder TREVÌ RADIO CESTARO - Spinea - VE | 9378 |
| 11 | Forno a microonde WHIRLPOOL VT265 Silver PASQUALETTO AUTO & ASSICURAZIONI www.pasqualettoauto.com | 5652 | 52 | Orologio donna SWATCH BACCHIN GIORGIO OREFICERIA - Spinea - VE | 3225 |
| 12 | Chitarra acustica ROLING-S EFFEBI MUSICA STRUMENTI MUSICALI - Mestre | 6872 | 53 | Buono 200 stampe 13x19 FOTO BIANCO & NERO - Martellago - VE | 8837 |
| 13 | Videogiochi per computer CITTA' INFORMATICA - San Donà di Piave - VE | 6920 | 54 | Cena per 2 persone AGRITURISMO LA VALLE - Nervesa della Battaglia - TV | 0076 |
| 14 | Weekend a Jesolo Lido per 2 persone MENAZZA HOTELS GROUP - Jesolo - VE | 7858 | 55 | Buono pizze per 4 persone PIZZERIA - RISTORANTE F.LLI LA BUFALA - Mestre | 1104 |
| 15 | Cesta prodotti alta gastronomia SNACK BAR AL PRINCIPE - Marghera | 8258 | 56 | Modem adsl wifi GLOBAL INTELLIGENCE SERVICE - San Donà di Piave - VE | 9837 |
| 16 | TV LE 19" SAMSUNG 350 HOTEL AMBASCIATORI - Mestre | 6751 | 57 | 2 Ceste natalizie Centro Commerciale PANORAMA - Marghera | 8362 |
| 17 | 12 bicchieri TAD in vetro soffiato W. ESPOSTI - Mestre | 2477 | 58 | Buono torta per 12 persone PASTICCERIA INVASO - Mestre | 7462 |
| 18 | 2 decoder digitali HUMAX con scheda Premium 1 mese SME SEA s.r.l. - Marghera | 1156 | 59 | 2 Coppi in cocchio con decorazione artigianale ANFFAS Mestre Ouluz - Mestre | 3409 |
| 19 | 2 Caschi moto JET OFFICINA ED ACCESSORI MOTO MIRO - Oriago - VE | 5950 | 60 | Buono torta per 12 persone PASTICCERIA INVASO - Mestre | 8178 |
| 20 | Buono per 1 giro in gondola di 40 minuti per 6 persone RUDI VIGNOTTO REGATANTE E GONDOLIERE - Venezia | 7117 | 61 | 2 Orologi SPORT WATCH OROLOGERIA ARGENTERIA OREFICE TURETTA-Jesolo Lido - VE | 5788 |
| 21 | Oggettistica THUN ENGLISH LANGUAGE TRAINERS - Studio Associato - Treviso | 9566 | 62 | Caffettiera elettrica ALICIA DE LONGHI COISP VENEZIA | 0734 |
| 22 | Occhiale da sole donna GUCCI ATELIER DELL'OTTICA BARDELLE - Mestre | 8436 | 63 | Kit cacciaviti assortiti TWIST MAURER FERRAMENTA 2F - Marghera | 7519 |
| 23 | Oggetto in vetro di Murano ATELIER MURANO GLASS - Venezia | 2415 | 64 | 5 biglietti per pista di pattinaggio su ghiaccio JESOL ON ICE di DE CINTO DOMENICO - Jesolo Lido - VE | 6673 |
| 24 | Programma personalizzato per 3 mesi ASD FISIO GYM - Favaro Veneto | 6137 | 65 | 2 Orologi SPORT WATCH OROLOGERIA ARGENTERIA OREFICE TURETTA-Jesolo Lido - VE | 7200 |
| 25 | Monitor 22" LCD ASUS CNT s.r.l. - Padova | 7198 | 66 | Cena per 2 persone OSTERIA ENOTECA AI ARTISTI - Venezia | 6269 |
| 26 | Camera Car Telecamera diurna/notturna per auto A.S.O. s.r.l. - Massanzago - PD | 3834 | 67 | Orologio impermeabile YES TEAM OROLOGERIA ZANELLA - Piazza Ferretto - Mestre | 5006 |
| 27 | Giacca uomo Boutique GAZEBO - Lido di Jesolo - VE | 9187 | 68 | Trattamento snellente SOLARIUM ED ESTETICA WAIKIKI - Martellago - VE | 3623 |
| 28 | 3 Paia di occhiali da moto OFFICINA ED ACCESSORI MOTO MIRO - Oriago - VE | 0259 | 69 | Scatola vini RISTORANTE AI SCALZI - Venezia | 5315 |
| 29 | 2 Cellulari MOTOROLA L7 Centro Commerciale PANORAMA - Marghera | 4221 | 70 | Pranzo per 2 persone OSTERIA ENOTECA AI ARTISTI - Venezia | 1865 |
| 30 | Macchina fotografica digitale CANON Ixus 105 OFFICE TECNO SERVICE - Marcon - VE | 5621 | 71 | 5 biglietti per pista di pattinaggio su ghiaccio JESOL ON ICE di DE CINTO DOMENICO - Jesolo Lido - VE | 9990 |
| 31 | Incisione acquaforte GIANNI DEI ROSSI - Venezia | 9346 | 72 | Stampante EPSON Mult BX3 EUROSALUS RIZZATO MASSIMO - Mestre | 2871 |
| 32 | Macchina fotografica digitale CANON Ixus 105 FICE TECNO SERVICE - Marcon - VE | 5456 | 73 | 3 lampade e 2 docce abbronzanti SOLARIUM ED ESTETICA WAIKIKI - Martellago - VE | 5906 |
| 33 | Centro tavola in cristallo ed argento PG ARGENTERIE - Mestre | 7125 | 74 | Ferro da stiro SEEYOU FERRAMENTA 2F - Marghera | 2314 |
| 34 | Buono pizze per 6 persone PIZZERIA - RISTORANTE F.LLI LA BUFALA - Mestre | 8228 | 75 | Buono pizze per 2 persone PIZZERIA RISTORANTE ALLA TABINA - Olmo di Martellago - VE | 7247 |
| 35 | Autoradio KENWOOD KDC - W3044A con MP3 CAMPELLO MOTORS FIAT - CHRYSLER s.p.a. - Mestre | 7449 | 76 | Cesta natalizia JAZZ CAFE' di GIULIA DE MARCH - Treviso | 7418 |
| 36 | Cena per 2 persone - OSTERIA SANTA MARINA TOP GLOBAL BANKER - BANCA MEDIOLANUM GRUPPO MEDIOLANUM - Mestre | 4306 | 77 | Buono pizze per 2 persone PIZZERIA RISTORANTE ALLA TABINA - Olmo di Martellago - VE | 1588 |
| 37 | Borsa donna ROBSA di SCHULTZ R.R. s.n.c. - Mestre | 6952 | 78 | Soprammobile THUN CASALINGHI GAIO ARTURO - Marghera | 4144 |
| 38 | Monitor 19" LED ASUS CNT s.r.l. - Padova | 9375 | 79 | 5 lampade UV viso CENTRO ABBRONZATURA SUN LOVERS - c/o PANORAMA - Marghera | 6099 |
| 39 | Panca Home Fitness Energetics INTERSPORT - Marghera | 0563 | 80 | 5 lampade UV viso CENTRO ABBRONZATURA SUN LOVERS c/o PANORAMA - Marghera | 6799 |
| 40 | Termoigrometro in/out Oregon Scientific OTTICA PIENNE - Via Olivi - Mestre | 6667 | 81 | Webcam CRAUN M.B. s.r.l. - Mestre | 4705 |
| 41 | Trapano a percussione R.C.L. GRUPPO ABBENANTE s.r.l. - Marghera | 9515 | | | |

| | | |
|--------------------|--|------|
| 1° Premio Speciale | Sconto 50% su acquisti a scelta - MEPHISTO SHOP - Venezia | 1205 |
| 2° Premio Speciale | Buoni acquisto 200 euro - SPACE SPORT di Pietrobon Ugo - Bibione - VE | 0584 |
| 3° Premio Speciale | Buoni consumazione 115 euro - Ristorante - Pizzeria - Birreria - Music bar ADIAMO - Jesolo Paese - VE | 3201 |
| 4° Premio Speciale | Buono acquisto 100 euro LA PERLA - Calzature Pelletterie Abbigliamento di MASIERO A e C s.n.c. - Olmo di Martellago - VE | 0186 |
| 5° Premio Speciale | Buono acquisto 100 euro MAD SPORT - Mestre | 2123 |
| 6° Premio Speciale | Buono acquisto 80 euro CAMPANA ABBIGLIAMENTO - Mestre | 3289 |
| 7° Premio Speciale | Buono consumazione 50 euro PASTICCERIA ZANCANARO - Zelarino | 2298 |



CATANZARO

LA FESTA DELLA BEFANA

AL PALAZZETTO DELLO SPORT DI GIOVINO

Arriva puntuale sul calendario la ricorrenza della Befana e puntuale la Segreteria Provinciale catanzarese del Coisp, il Sindacato Indipendente di Polizia, si presenta all'appuntamento con la tradizionale Befana del Poliziotto, una festa che ha animato il PalaPulerà, presso il centro polifunzionale di Giovino. Protagonisti indiscussi del pomeriggio sono stati i bambini che si sono divertiti con le simpatiche performance di Rino e Giulio e che si sono sfidati in mini gare di basket organizzate e dirette dal capitano della Pallacanestro Catanzaro Andrea Cattani

e che hanno giocato alla "tombolata strampalata" organizzata dalla Proloco città di Catanzaro i cui numeri sono stati (come si dice) "tirati" da Piero Procopio. Ma questa è solo una parte del programma ,trattandosi di una manifestazione per bambini non è mancato il momento della merenda, offerta dall'associazione gli Jonici. E poi ancora sport con le esibizioni di arti marziali, la scuola di ballo "ArteDanza", la musica degli OverTime, cover band dei Beatles e con il duo Anna e Matteo. Ma che festa sarebbe senza gli amici della fantasia amati dai più piccoli? Sono stati i personaggi di Walt Disney a distribuire le

calze portate dalle Befane, piene delle più prelibate leccornie. Una festa non può dimenticare la solidarietà ecco perché sono stati presenti anche i volontari dell'Unitalsi. La Befana del Poliziotto 2011 organizzata dal Coisp è stata patrocinata dalle Amministrazioni Comunale e Provinciale. Il Segretario Generale del Coisp, Franco Maccari, ha portato il suo saluto e il suo augurio per il nuovo anno in diretta telefonica da Venezia mentre al PalaPulerà sono intervenuti i rappresentanti istituzionali, del mondo della politica locale e nazionale e il giudice Romano De Grazia.





LA VERA STORIA DEL SINDACALISMO AUTONOMO DI POLIZIA

SPECIALE/DOCUMENTAZIONE

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Della Guardia di P.S. Carmine Fioriti al Convegno Nazionale del Comitato per il Sindacato Autonomo di Polizia

(primo congresso non ufficiale) - ROMA, 16-17 novembre 1977

PARTE SECONDA



di Carmine FIORITI *

Desidero ora rivolgermi al problema tanto discusso del Sindacato, in piena lealtà, senza riserve e senza sottintesi, allo stesso titolo di altre forze, sicuramente più organizzate e protette di noi, ma non per questo depositarie assolute di verità e di proposte conformi agli interessi dei poliziotti ed agli interessi del Paese; in atto ed in prospettiva. Troppo frettolosamente, tanto da apparire di intenzione dubbia se non strumentale, certe forze politico-sindacali vanno oggi sostenendo che: la Riforma di Polizia si realizza con la costituzione di un suo Sindacato. Voglio smentire categoricamente una siffatta interpretazione, culturalmente superficiale e riduttiva di tutta la problematica che coinvolge la riforma: tale affermazione serve solo a carpire la buona fede di alcu-

ni nostri colleghi strumentalizzando le loro legittime attese e provoca confusione e perplessità nell'opinione pubblica proprio in un momento di grave crisi sociale e istituzionale che richiede, proprio a chi è preposto a difesa delle istituzioni, atteggiamenti di riflessione attenta e di fermezza di comportamento.

Tuttavia, nonostante queste difficoltà, noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, nell'interesse dei poliziotti e del Paese e promuovere, per quanto ci attiene, le nostre analisi, i nostri programmi, le nostre idee. Alcune di queste idee debbono anzi essere oggi, ancora una volta, riaffermate e precisate per la grande importanza che esse hanno per la soluzione della questione sindacale. Deve essere riaffermata, innanzitutto, la nostra concezione circa l'autonomia sostanziale del sindacato. Autonomia del sindacato significa, oggi ancor più che in

passato, nella situazione storica concreta attuale, espressione di una volontà e di una capacità di iniziativa propria sia sul piano della ricerca e della interpretazione dei fatti, sia sul piano della elaborazione e della proposta dei programmi.

Un sindacato, dunque, autonomo nella sua concezione e nella sua prassi: **pertanto indipendente dai partiti e dalle ideologie e capace di partecipare responsabilmente ai vari processi decisionali in una visione globale dei problemi socio-economici e in una azione comune con gli altri partners sociali, nel rispetto dei ruoli e delle competenze di ciascuno.**



Pertanto rifiuto netto di un sindacato corporativo che è il risvolto pratico dell'ideologia classista; inoltre non vogliamo un sindacato che sia parte di alleanze partitiche per lotte di puro potere politico, come non vogliamo

un sindacato contrapposto ai partiti politici ed aspirante a porsi come struttura politica della classe operaia contro altre classi sociali. La base associativa è l'alto requisito essenziale dell'autonomia del sindacato che scelga la via della partecipazione e non dell'estraneità, la via del confronto dialettico e non della con trapposizione.

L'associazione deve essere realizzata sul posto di lavoro tra gli stessi appartenenti e non altrove con altre categorie di lavoratori; essa deve essere costruita su libera adesione e convinzione, contro i pericoli della massificazione, della emotività, del conformismo esplicito e latente, della burocratizzazione e della manipolazione.

Un sindacato pertanto costituito dai soli appartenenti al corpo e democratico perché si pone come associazione di base che sceglie, attraverso la libera elezione delle cariche, coloro cui delegare la rappresentanza degli interessi comuni. Tale concezione del sindacato inoltre si identifica appieno con altre esperienze realizzate in alcuni Paesi europei come ad esempio la Germania Federale e l'Inghilterra e che hanno mostrato indiscutibilmente la validità di una scelta autonoma della Polizia sia nei termini associativi, sia nella forza contrattuale, sia nella garanzia della imparzialità e della unità del Corpo.

E' da considerare al riguardo che in questi Paesi le tradizionali organizzazioni sindacali dei lavoratori, unitariamente costituite, come le Trade-Unions inglesi e il D.G.B. (De - Gè - Be) e il D.A.G. (Dg - A - Gè) tedeschi non hanno quella carica ideologica e politica come la Federazione Unitaria GGIL-CISL-UIL e che anche in considerazione ciò, i loro sindacati di Polizia sono completamente autonomi e sganciati da qualsiasi collegamento. Ora non vi è dubbio che anche nella prospettiva di un sempre più stretto ed organico inserimento del nostro Paese nel contesto europeo il tipo di Sindacato che noi scegliamo nella prospettiva dei rapporti che sicuramente andranno a svilupparsi, dovrà adeguarsi a posizioni, a modelli, a principi che facilitino il contatto ed evitino il più possibile riserve, pregiudiziali e diffidenze.

Pertanto anche da questa angolazione la nostra proposta si allinea e si inserisce in un disegno più ampio, uscendo da una concezione provinciale ristretta e collocandosi in una dimensione di più ampio respiro e di più efficace incisività.

L'esperienza da noi vissuta, cari colleghi, è la dimostrazione concreta di quanto ho detto: più per istinto che per consapevolezza, noi, quando è iniziato il processo di sindacalizzazione promosso da CGIL-CISL-UIL, ab-

biamo avvertito il pericolo che stavamo correndo e, dapprima individualmente, quindi a gruppi sorti qua e là spontaneamente, tra amici che parlavano, che intuivano più che comprendere ciò che stava avvenendo, ci siamo cercati, ci siamo trovati e qui, oggi, diamo corpo e organicità alla nostra associazione che è nata veramente dalla base, che è veramente democratica, veramente autonoma. A questa, prima spinta di rigetto non perfettamente definita è seguita una fase di riflessione, di analisi e di proposta che oggi vogliamo qui approfondire, sviluppare e definire con il contributo di voi tutti. Abbiamo compreso appieno che siamo una categoria di lavoratori "specialissimi" che non può organizzarsi secondo criteri, modalità e strutture che appartengono ad altre categorie di lavoratori.

Abbiamo valutato il grado di politicizzazione delle confederazioni CGIL-CISL-UIL, come del resto riconosciuto anche pubblicamente da molti dei loro dirigenti.

Abbiamo capito fino in fondo che non possiamo diventare alleati di questa o di quella classe sociale, di questo o di quel partito, di questa o di quella ideologia.

Noi siamo alleati solo del nostro Stato Repubblicano e delle nostre istituzioni come abbiamo sancito con il giuramento. Noi non possiamo essere strumento di operazioni politiche, di mutamenti dei rapporti sociali, di realizzazione di "nuovi modelli di sviluppo", di conflittualità permanenti o semi permanenti, di autoriduzioni o di espropri proletari. Noi siamo solo lo strumento della legge e per svolgere compiutamente tale funzione, dobbiamo salvaguardare l'imparzialità del nostro comportamento. Guai se il cittadino comune avesse, non dico la certezza, ma solo il dubbio di una qualche faziosità o partigianeria della Polizia: sarebbe la fine della nostra credibilità e del nostro futuro.

Quindi solo un sindacato autonomo, non collegato direttamente e indirettamente con altre organizzazioni sindacali di qualsiasi tipo, potrà garantire la nostra imparzialità e anche la nostra unità interna che rappresenta la condizione indispensabile della nostra efficienza e della nostra credibilità.

Guai se all'interno del nostro Corpo, attraverso il sindacato, si sviluppasse il germe della divisione ideologica e politica.

Certo, alcune forze cercano di provocare questa frattura nel nostro interno: ieri attraverso lo scontro di piazza, chiedendo il nostro disarmo morale e materiale, oggi attraverso manifestazioni di premure, di riconoscimenti e di promesse di appoggio, per risolvere i nostri problemi retributivi, strutturali, normativi e professionali.

Noi non chiediamo protezioni, né serbiamo rancori; vogliamo solo rispetto del nostro lavoro e del nostro ruolo, consapevoli che ciò sia il fondamento della libertà e della democrazia. Sappiamo difenderci da noi.

Cercheremo nel nostro interno le volontà, le idee e gli uomini per migliorare la condizione professionale e per offrire una Polizia sempre più efficiente e più sicura a difesa di tutti i cittadini, siano essi lavoratori dipendenti e indipendenti, siano occupati, sott'occupati o disoccupati, siano essi iscritti alle confederazioni o ai sindacati autonomi, siano artigiani, commercianti o industriali, siano casalinghe o studenti, siano giovani o anziani. Questo è il nostro dovere quotidiano che consapevolmente abbiamo scelto e tale rimarrà in qualsiasi momento o circostanza. Questo è l'impegno morale che abbiamo sancito con il giuramento alla nostra bandiera e che quotidianamente riconfermiamo in memoria dei nostri colleghi caduti.

* VICE PRESIDENTE COISP





Di tutto un po'



di Carmine FIORITI
Vice Presidente CO.I.S.P.

CAPIRE IL NUOVO, PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI!



Il periodo che si sta vivendo, caratterizzato da una crisi che si sente forse oggi più di ieri, impone delle serie riflessioni sul ruolo del sindacato in generale, e su quello di polizia in particolare.

Il mondo del lavoro ha subito tante di quelle trasformazioni che le innovazioni dello Statuto di Gino Giugno si infrangono contro la "democratica" scelta dei lavoratori che, in ragione del fatto che si manifesta con una consultazione universale, di per sé è sempre più democratica delle stesse norme di cui

alla Statuto. Ma, comunque sia, un dato è certo: il ruolo del sindacato tradizionale sta, via via cambiando, trasformandosi sempre più in quello che già venne, incredibilmente, ipotizzato allorquando prendeva luce l'idea di un sindacato di polizia: una agenzia di servizi per la tutela dei diritti degli associati con riflessi erga omnes. Niente più politica o peso politico da far valere.

Ne consegue che la nuova intelligenza sindacale dovrà cercare di partecipare alle scelte dell'azienda attraverso una politica di avvicinamento agli interessi generali di tutti, azienda compresa. Vale a dire dovrà cercare non più un tavolo negoziale conflittuale, ma un tavolo di confronto e di proposizione, tenendo in conto i due fini obbiettivamente indispensabili: l'interesse dell'azienda e non dei padroni) e quello dei dipendenti. Non più, quindi, contrapposizione fine a sé stessa perché non solo non pagherebbe, ma rischierebbe di rovinare il rapporto tra Azienda e dipendente, a danno di quest'ultimo.

E' chiaro ed evidente che le parti dovranno essere ben consci di questo nuovo ruolo. Ognuno dovrà scrollarsi di dosso quei retaggi del passato, padronali da una parte e baricadieri dall'altro, e tendere al bene di tutti, attraverso scelte condivise o condivisibili, sempre appoggiate dalla maggioranza è più (2/3 sarebbe meglio) di tutti i dipendenti.

Certo, non è facile entrare in uno scenario del tutto nuovo e che si presta, sinceramen-

te, a male interpretazioni. Non è assolutamente facile credere ad un rapporto nuovo tra dipendente ed azienda dopo anni ed anni di contrapposizioni e di accordi anche sofferti. Ma, oggi, già la CONFINDUSTRIA, con uno dei capi più illuminati che abbia mai avuto, ha cambiato registro e sistema e si pone non solo come parte dialogante e disponibile, ma anche come interlocutore obbiettivo, e soprattutto indipendente, in taluni rapporti tra aziende e sindacati. Pertanto, necessariamente il sindacato dovrà fare le proprie scelte, abbandonando un sistema vecchio ed inutile di conflittualità a tutti i costi, anche quando le proprie tesi non hanno avuto prevalenza di voto democratico.

zioni onde poter dire quello che, personalmente e senza coinvolgimento di alcuno,





penso in tutta onestà e di cui mi accolgo tutte le responsabilità.

Così come il sindacato tradizionale deve cambiare in forza di una nuova realtà, così nella polizia di Stato le Organizzazioni sindacali dovranno avere il coraggio di adeguarsi per tempo al nuovo ed alle emergenze che attanagliano l'Amministrazione.

Sempre in sincerità, e non è affatto un discorso di campanile, il Coisp appare oggi essere l'unica novità vitale e sempre attiva in un contesto che vede la maggior parte dei sindacati, ormai, seduti ed intenti a svolgere un ruolo più formale ed istituzionale, che uno di tipo movimentista (è la trasformazione ipotizzata da Alberoni del Movimento che si trasforma in Istituzione). La realtà, infatti, rappresenta una periferia sindacale che ha sempre più stabilizzato le varie situazioni mercè un rapporto che, nel corso dei tempi, ha prodotto una serie di iniziative che ha soddisfatto i più, i quali tendono a mantenere inalterato lo status quo. Se, poi, all'improvviso si crea una sacca di resistenza, di nuove situazioni, di emergenze particolari v'è sempre un sommovimento che porta allo spostamento di parte di dipendenti da questo o da quel sindacato, senza mai comunque intaccare lo zoccolo duro di ciascun sindacato. Vi sono - è vero - delle diaspre territoriali, dei cambiamenti a seguito dello spostamento di vari leaders, ma è altrettanto vero che nessuno di questi movimenti ha assunto o possa assumere un interesse tale da modificare la geografia generale esistente da un po' di tempo a questa parte. Tutto questo, se un lato rappresenta per i capi ufficio un sistema di mantenimento della pace, dall'altra connota la impossibilità, da parte del sindacato, di volare in alto e, susseguentemente, di ipotizzare e concretizzare delle scelte nuove a vantaggio di tutti ed in grado di fronteggiare qualsiasi crisi. Quello che di buono, di grande, di strabiliante, di eccezionale riesce a fare una

segreteria generale, al centro, può, al limite, destare la simpatia dei più, ma giammai uno spostamento fisico.

Ed è questo il caso del Coisp, un sindacato le cui idee e le sue azioni sono sempre molto avanti e condivisibili rispetto agli altri, ma servono a modificare di poco l'assetto nazionale, tanto che la rappresentanza viene mantenuta a costo di enormi sacrifici fisici e finanziari non indifferenti, prova ne è il superattivismo del segretario generale, che Dio ce lo conservi!

Dico ciò perché appare evidente, ora, la necessità di un grande movimento democratico ed indipendente a tutela dei poliziotti, ove l'indipendenza sta non tanto nel campo della politica, quanto in quello dei tanti interessi che possano sviare l'azione primaria di una organizzazione sindacale e di polizia. Sicuramente il Cartello dei sindacati è un passo avanti verso questa direzione, ma esso risente fortemente delle posizioni proprie delle sigle di appartenenza e la sintesi non sempre rappresenta la vera istanze generale. Esso, inoltre, è operazione verticistica per cui mal digerita, col tempo, dalla base sindacale. Allora quale potrebbe essere il nuovo? Non c'è. Almeno non ancora. Toccherà alla discussione libera, all'interno delle organizzazioni sindacali, individuare soluzioni originali su come essere e come fare sindacato nella Polizia di Stato, partendo dal presupposto sacrosanto di essere sempre, prima di tutto, poliziotti e poi sindacalisti. E non per niente questa tesi ha la sua sintesi nell'azione che il Coisp da tempo conduce.

Nel frattempo, sempre secondo il mio modesto e parziale parere, occorrerà ridare un po' di linfa vitale all'attività partecipativa dei poliziotti, mediante un sano ritorno al passato. Sarebbe quanto mai auspicabile, infatti, una esplosione di democrazia generale che rinfocoli il desiderio di partecipazione al cambiamento ed ai miglioramenti da parte di ciascun poliziotto. E questa democrazia

potrebbe essere rappresentata dalla restituzione del "Consiglio Nazionale di Polizia" (artt.85, 86 e 87 L. 121/81); un organismo rivisto e coretto alla luce dei cambiamenti intervenuti, ma che potrebbe rappresentare una camera di compensazione per tutte quelle istanze generali che i sindacati non riescono o non possono risolvere per tante, svariate sragioni, prima fra tutte lo stato giuridico del personale. Si pensi al fatto che questo organismo verrebbe eletto da tutti i poliziotti ed i sindacati sono le parti che presentano i candidati, così come avviene per una qualsiasi competizione politica, con tanto di voto preferenziale.

Il risultato è un parlamentino di deputati poliziotti che imita, in parte, il Consiglio Superiore della Magistratura e costituisce la libera partecipazione dei poliziotti al futuro della propria Amministrazione.

Se, poi, si vuole ragionare in grande, non sarebbe male se un tale organismo si riferisse a tutte le cinque Forze di Polizia (Consiglio Superiore del Comparto Sicurezza).

Sarebbe davvero un luogo nel quale la democrazia si imporrebbe ed ove non sarebbe più possibile giocare a nascondino, come sembra avvenire oggi tra le varie forze.

In quel contesto apparirebbe immediatamente visibile la propria posizione ed il risultato delle discussioni non potrà giammai essere sottovalutato dall'Esecutivo di turno. I sindacati, dal canto loro, dimostrerebbero la validità delle proprie tesi, pur continuando a svolgere il proprio ruolo che non verrebbe affatto intaccato minimamente.

Quanto detto, così come l'ipotesi di una polizia unica, rappresenta per i più il brevetto dell'acqua bollita. Il che sta a significare che, essendo una soluzione troppo semplice, non verrà mai attuata.

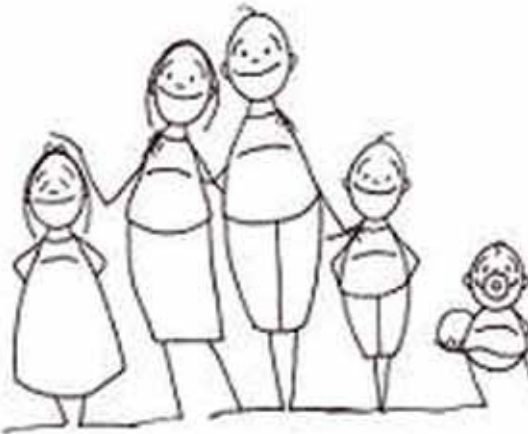
A me piace comunque ipotizzarla.



SicuraMente

La rubrica, affidata all'Ufficio Formazione ed Aggiornamento Professionale, in collaborazione con gli esperti volontari dell'Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia, è curata da Massimo Lattanzi, quadro della segreteria nazionale e psicologo psicoterapeuta. Questo spazio si prefigge una finalità tanto coraggiosa quanto importante quella di far ulteriormente avvicinare gli operatori delle forze dell'ordine all'universo delle scienze psicologiche.

LA VIOLENZA PSICOLOGICA FAMILIARE



QUANDO L'AMORE DIVENTA UN GIOCO PERICOLOSO

I nostri lettori avranno notato che negli ultimi mesi la rubrica insiste sulla tematica della famiglia e dell'importanza di iniziare a monitorarla per sostenere i genitori ed i figli.

Nel numero precedente abbiamo trattato il tema più cruento delle possibili dinamiche emergenti nella famiglia, il famiglicidio.

Come avviene in tutti i contesti delle relazioni interpersonali, a scuola, sul posto di lavoro, nel vicinato, nella coppia anche in famiglia purtroppo può manifestarsi quella che è definita la madre di tutte le violenze quella psicologica.

Con questo modesto apporto come altre timide ma importanti iniziative si intende partecipare a frantumare lo stereotipo della violenza sulle persone, minori o adulti, radicato in molti individui, quella della violenza fisica o sessuale ad opera di uno sconosciuto, il mostro. L'Osservatorio Nazionale sullo Stalking, dal 2005, ribadisce che la matrice forse tutte le forme di violenza è la violenza psicologica o manipolazione (gaslighting). Il gaslighting è un insieme di comportamenti subdoli agiti dal manipolatore (gaslighter)

nei confronti di una persona, per confonderla, farle perdere la fiducia in se stessa, farla sentire sbagliata ed in colpa, renderla dipendente, fino a farla dubitare della sua sanità mentale. Il contesto può essere quello di coppia, familiare, amicale e lavorativo (Lattanzi, 2007).

La violenza psicologica familiare è un comportamento più diffuso di quello che si pensi. Il nostro diritto penale prevede il reato di "Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli", che è così definito dall'articolo 572 del codice penale: "Chiunque, (...) maltratta una persona della famiglia, o un minore degli anni 14, o una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione da uno a cinque anni". La pena è aggravata se dal fatto derivano lesioni personali o la morte. Come si può facilmente dedurre la definizione del reato è particolarmente orientata alla violenza fisica. Da alcuni anni il concetto di violenza familiare si è evoluto in più direttrici, comprende senza dubbio il maltrattamento morale, psicologico, la vessazione e gli atti persecutori.

Come spesso avviene nelle relazioni di coppia anche nella famiglia esistono due facce della stessa medaglia, una bella immagine dei componenti, la maschera, un alone di perbenismo che viene proiettato all'esterno, una sorta di famiglia del Mulino bianco, un'attività spesso premeditata che trova la complicità anche delle vittime, proprio per l'attività di manipolazione che hanno subito. Maschera familiare o di coppia diretta anche a rendere inverosimile il racconto del percorso violento subito della persona oltre che alle forze dell'ordine anche agli amici o parenti, un vittimizzazione secondaria premeditata. Com'è possibile leggere nell'immagine doppia della famiglia Simpson, liberamente adattata allo scopo, quella di



sinistra apparentemente felice (maschera) rispetto a quella di destra più tetra, quella reale (volto).

È facile comprendere da tutti quanto sia importante intervenire prima possibile affinché si interrompa il circolo vizioso della violenza psicologica in famiglia, modelli relazionali che spesso non si esauriscono nelle relazioni presenti ma possono essere tramandati, come i valori positivi, alle nuove generazioni. Queste persone possono restare dei portatori "sani" di modelli violenti o di percezioni distorte sulle relazioni presenti e future, che divenire autori di violenza.

La sola ed unica forma di prevenzione di violenze attuali e di quelle probabili future risiede solo in un lavoro sistemico familiare sin dal momento del concepimento.

Questo articolo intende essere un modesto apporto affinché la maschera dei futuri adulti non diventi il volto e che possa contribuire a distruggere in tempi brevi la maschera, meccanismo di difesa ed espressione di un falso sé, che i figli si auto impongono di indossare sin da molto piccoli per sopravvivere e non restare soli!

L'immagine qui a fianco riporta la famiglia Barbapapà, un famoso cartone animato trasmesso da Rai2 dal 1976, rappresenta il primo anime giapponese sbarcato in Italia. Caratteristica principale di tutti i componenti della famiglia Barbapapà è quella di modellare a suo piacimento il proprio corpo assumendo la forma più indicata per risolvere la situazione (la maschera).



Una metafora di trasformazione imposta dalla famiglia e dal mondo esterno, lettura liberamente adattata allo scopo. Il tormentone del cartone animato è infatti "resta di stucco: è un barbatrucco". Si è scelto di avvalersi di due cartoni animati per usare un linguaggio caro ai minori e per arrivare in maniera soft agli adulti. A questo proposito l'equipe multi disciplinare dell'Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia nello specifico il dipartimento Osservatorio sulle Relazioni e Centro Nazionale Minori nel mese di gennaio 2011 pubblicherà un piccolo manuale che intende sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tematica della violenza psicologica in famiglia e nelle relazioni di coppia. Il manuale avrà la veste cartacea e quella di e-book.

AA.VV. RISCHIO MORALE. Se l'amore diventa un gioco pericoloso, Collana di Scienze Psicologiche e Forensi, diretta da Massimo Lattanzi, AIPC Editore, Roma 2011.

Si riporta in anteprima l'introduzione del manuale scritta da Massimo Lattanzi.

Il termine rischio morale mutuato dalle scienze economiche per meglio definire il contratto che regola sin dalla stipula (nascita o adozione), il bambino e i genitori o comunque con chi si prende cura di lui, la relazione primaria che guiderà per tutta la vita i comportamenti e le relazioni del figlio, l'educazione! L'educazione può essere letta come un contratto che prevede almeno un delegato (genitore o chi si prende cura di lui), il bene, come l'appagamento dei bisogni, il dispensare sicurezza ed impartire l'educazione, e, almeno un delegante (figlio)

che è sottoposto, al contratto, ai deleganti ed alle clausole fissate.

Un esercizio di potere a volte autorevole a volte autoritario e altre volte, più frequenti di quanto si possa immaginare, il potere esercitato da uno o entrambi i deleganti può deviare del tutto dal contratto, quindi fuori dagli interessi (il bene) del delegante (figlio) senza alcuna preoccupazione dei rischi.

Una deviazione fuori dai canoni della violenza fisica o sessuale, quindi non dimostrabile e attualmente non denunciabile, agita da chi si prende cura del figlio, la forma più subdola di tutte, la violenza psicologica.

I delegati con atteggiamenti scanditi dalle c.d. frasi o parole killer, strategie manipolative che mostrano in apparenza un interesse genuino, finalizzate in realtà a mascherare la generazione dei sensi di colpa, la riduzione dell'autostima, dell'assertività e della fiducia in se stesso e nell'altro, la trasmissione di un'insicurezza nelle relazioni e della dipendenza affettiva. Modelli che guideranno la vita del figlio, le presenti e future relazioni interpersonali e non per ultimo il suo essere genitore. Siffatti modelli educativi, spesso sono agiti in nome e per conto dell'amore!

La stessa tipologia di amore che forse i genitori stessi hanno ricevuto e in modo forse involontario trasmettono come un valore positivo. Il manuale a cura dell'equipe dell'AIPC, prospetta l'emergente bisogno di un'opera di sensibilizzazione sulla violenza psicologica agita in famiglia come forma di prevenzione da attuare quanto prima per trasformare l'attuale circolo vizioso in un virtuoso fatto da genitori, figli ed istituzioni preposte.

Centro di Ascolto e Consulenza famiglia

Le persone che volessero ricevere informazioni, consulenze o semplicemente parlare di queste tematiche e gli operatori delle forze dell'ordine che si trovassero a ricevere richieste di aiuto possono contattare i volontari dell'AIPC dal lunedì al venerdì ore 10.00/19.00 alla numerazione **0644246573**, oppure inviare una mail a:

info@criminalmente.it

SERVIZIO PREVENZIONE

E SUPERVISIONE

Per una gestione e prevenzione più efficace ed efficiente dei casi di stalking e o per una supervisione è attivo un servizio gratuito dedicato agli operatori della sicurezza, assistenti sociali, avvocati, psicologi, psicoterapeuti e medici psichiatri. su stalking.it



Rubrica on line di criminologia, psicologia e sicurezza, realizzata dal sindacato di Polizia COISP e dall'AIPC. E' visibile, il giovedì alle 14.30 su www.coisp.it

Segnala eventi e collabora con la redazione inviando anche immagini e video realmente@email.it

Per una consulenza gratuita di tipo psicologico e legale, contattate il numero nazionale 0644246573



è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 19.00 anche che per fissare appuntamenti per uno dei centri dell'Italian network on stalking Roma, Pescara, Milano, Genova, Paola e Cagliari, realizzato grazie al contributo della



Appuntamenti

Nel mese di novembre saranno attivati seminari, corsi, convegni e Master.

Controllate i siti:

www.criminalmente.it

www.stalking.it

www.coisp.it



EMERGENZA LEGALITA' COSTITUZIONALE

“DOCUMENTO CONGIUNTO PSD E CO.I.S.P.”



Recentemente il Governo ed in particolare alcuni suoi Ministri hanno dato prova di qual'è effettivamente il loro intendimento sulla corretta applicazione dei diritti previsti e tutelati dalla Costituzione Repubblicana per i propri dipendenti, approvando o tentando di approvare e far approvare, norme inique e poco trasparenti che mortificano tutto il comparto Difesa e Sicurezza, per ultima la sventata manovra di rinnovo illegittimo della Rap-

presentanza Militare, ancora, per una seconda volta fino al 31 Luglio 2012! Purtroppo a loro si sono accodate le gerarchie militari e dirigenziali, che facendo squadra hanno presentato un conto a tutti gli appartenenti al comparto Difesa e Sicurezza alquanto salato nella sperequazione tra diritti negati o attenuati e contropartita specifica.

Tra questi diritti, a cui ancora oggi si attenta, nella volontà di tutelare i vertici che ormai non sanno più come gestire questa

fase, in cui sono rimasti in mutande e scoperti nei loro giochi di potere per il potere, vi sono:

- Il diritto a riunirsi pacificamente (art. 17);**
- Il diritto ad associarsi liberamente (art. 18);**
- Il diritto a manifestare il proprio pensiero (art. 21);**
- Il diritto alla libertà sindacale (art. 39);**
- Il diritto ad esercitare i propri diritti politici (art. 49);**

Tutti diritti pienamente e ovviamente riconosciuti ai cittadini, ma invece nascosti, offuscati e travisati appositamente ai cittadini in uniforme, ad opera delle gerarchie di vertice che si giustificano davanti poi all'ordinamento amministrativo o giudiziario con una esigenza di compattezza non più condivisibile davanti ad uno strumento ormai sottratto alla leva e invece gestito meglio e più funzionalmente da personale effettivo e professionalmente impiegato. Siamo purtroppo all'emergenza costituzionale perché quando un comparto come quello della Difesa e Sicurezza che consta di circa 500.000 unità è sottratto alla garanzia dei diritti costituzionalmente previsti appare logico che il problema esiste e bisogna risolverlo. Per queste ragioni, per ripristinare condizioni di piena legalità all'interno di strumenti dello Stato quali la Difesa e la Pubblica Sicurezza:

CHIEDIAMO

- 1 • Che il Capo dello Stato, Supremo Capo delle FF. AA. intervenga, presso i vertici del comparto Difesa e Sicurezza e presso l'odierno Esecutivo, perché siano rispettati pienamente i diritti costituzionalmente previsti del personale militare e civile;
- 2 • L'adeguamento della "specificità" del comparto, non solo all'ambito dei doveri, ma soprattutto a quello della esatta riconoscenza dello Stato verso i suoi fedeli servitori e non quindi soltanto strumento di utile oppressione verticistica.

Torino, 13 Gennaio 2011

Partito Sicurezza e Difesa
 Segreteria Regionale Piemonte
 COISP (Coordinamento per l'Indipendenza Sindacale
 delle Forze di Polizia)

Segreteria Provinciale di Torino



NUOVA PROTESTA DEI SINDACATI DI POLIZIA AD ARCORE



Nuova protesta dei Sindacati di Polizia contro i tagli alla sicurezza davanti alla residenza di Silvio Berlusconi, ad Arcore. Siulp, Sap, Siap, Silp, Ugl e Coisp hanno effettuato un presidio vicino a Villa San Martino.

Tra gli obiettivi della protesta vi è quello di "impedire lo smantellamento della Sicurezza Pubblica e del Soccorso Pubblico contro le politiche finanziarie dei soli tagli che hanno già sottratto alle Forze di Polizia circa 2 miliardi e mezzo di euro in tre anni".

Oltre a "impedire che la manovra finanziaria di quest'anno possa ulteriormente limitare l'operatività dei servizi delle Forze di Polizia e dei Vigili del Fuoco con la fissazione, dal 31 dicembre 2010, di un tetto massimo allo

straordinario e alle indennità operative, anche a fronte di maggiori esigenze di sicurezza, che non consentiranno l'impiego dei Poliziotti e dei Vigili del Fuoco per un limite 'ragionieristico'. Infine, "affermare il diritto degli operatori delle Forze di Polizia, sancito dalla Costituzione per tutti i lavoratori, a smettere di fornire prestazioni di lavoro straordinario o connesse a maggior disagio o responsabilità senza la retribuzione corrispondente e sensibilizzare l'opinione pubblica sul comportamento irresponsabile e vergognoso, verso gli operatori di Polizia tenuto dall'attuale governo, che ha sinora disatteso ogni impegno assunto in campagna elettorale e nei documenti programmatici sui versanti della sicurezza e delle connesse politiche per il personale".



per Ogni casa
per Tutta la casa

www.ceramicheappianuova.com



CERAMICHE APPIA NUOVA

roma

via appia nuova, 1270 tel. 06 716321





**SOLUZIONI
TECNOLOGICHE SDA.
UN MONDO
DI SERVIZI INNOVATIVI.**

Le tecnologie innovative SDA sono studiate per facilitare ed ottimizzare il tuo lavoro. Avrai a disposizione un mondo di soluzioni personalizzate che ti permetteranno di gestire al meglio le diverse fasi di spedizione direttamente dal tuo PC. Dai software standard a delle vere integrazioni di sistema, per soddisfare ogni tua esigenza. Con le Soluzioni Tecnologiche di SDA, gestire le proprie spedizioni è sempre più semplice. Per informazioni chiama il numero unico a pagamento* 199-113366 o visita il sito www.sda.it

*Costo massimo della telefonata da rete fissa Telecom senza scatto alla risposta: 14,25 centesimi di euro al minuto IVA inclusa, il costo da mobile varia in funzione del gestore utilizzato.